ANNO LVIII
SETTEMBRE/OTTOBRE 1977
N. 9/10

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

LA SCUOLA CATTOLICA: COME E PERCHÉ





CENTO CANDELINE PER IL «BOLLETTINO»

CHI È... «L'ALTRO»

**L'altro è colui che tu incontri sul tuo cammino,
colui che cresce accanto a te,
lavora, gioisce o piange accanto a te,
colui che ama o che odia accanto a te,
colui del quale dici « ne ho fin sopra i capelli »,
oppure « non posso soffrirlo »,
colui del quale non dici nulla, non pensi nulla,
perché tu passi senza guardare e non lo vedi ...**

**L'altro è colui al quale devi unirti per diventare
l'uomo « totale », il « fratello universale »,
colui al quale devi unirti per la tua rinascita
ed insieme salvarti, con tutta l'umanità.
L'altro è colui col quale collabori ogni giorno
per completare le creazioni del mondo.**

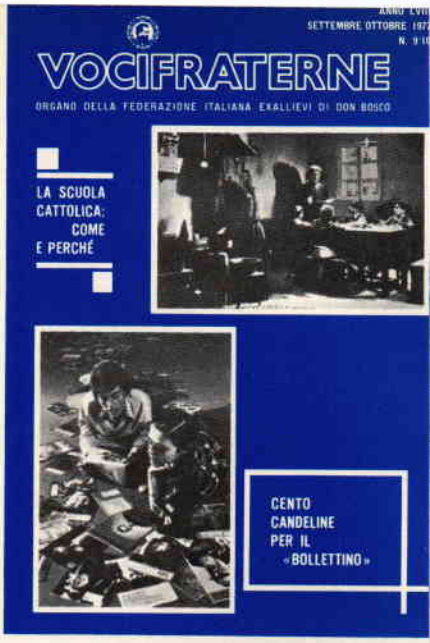
**L'altro è il tuo prossimo, colui che devi amare
con tutto il cuore, con tutte le forze,
con tutta l'anima.
L'altro è colui alla cui presenza sarai giudicato.
L'altro è colui che ti accresce,
è un dono d'amore del Cristo.**

**L'altro è colui per mezzo del quale Dio si esprime
per mezzo del quale Dio ci chiama,
per mezzo del quale Dio ci arricchisce,
per mezzo del quale Dio misura il nostro amore,
l'altro è il tuo pane quotidiano,
la tua Ostia quotidiana.**

**L'altro si chiama Giovanni, Pietro, Antonietta, Anna,
sig. Rossi, sig.ra Bianchi ...
Abita nel tuo stesso stabile,
lavora nel tuo stesso ufficio,
prende lo stesso autobus,
siede accanto a te al cinema.**

**L'altro si chiama Gesù Cristo:
Gesù Cristo abita nella tua stessa casa,
lavora nel tuo stesso ufficio,
prende lo stesso autobus,
siede accanto a te al cinema ...
L'altro! ...**

(Da « L'opinione », dell'Istituto salesiano Astori di Mogliano Veneto)



in questo numero

3 GLI 80 ANNI DI PAOLO VI
5 I LETTORI CI SCRIVONO
9 VIGILIA DEL XXI CAPITOLO
13 INSERTO: LA SCUOLA CATTOLICA
25 IL TESTAMENTO DI A. CAPOZIO
27 FOTOCRONACA
28 VITA ASSOCIATIVA
31 ATTIVITÀ ED INIZIATIVE

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA. VV., L. Capuzzo, N. Ciancio, Euvar, L. Fiora, A. Ghetti, Missione, A. Montonati, T. Natale, G. Raineri, G. Roesens.

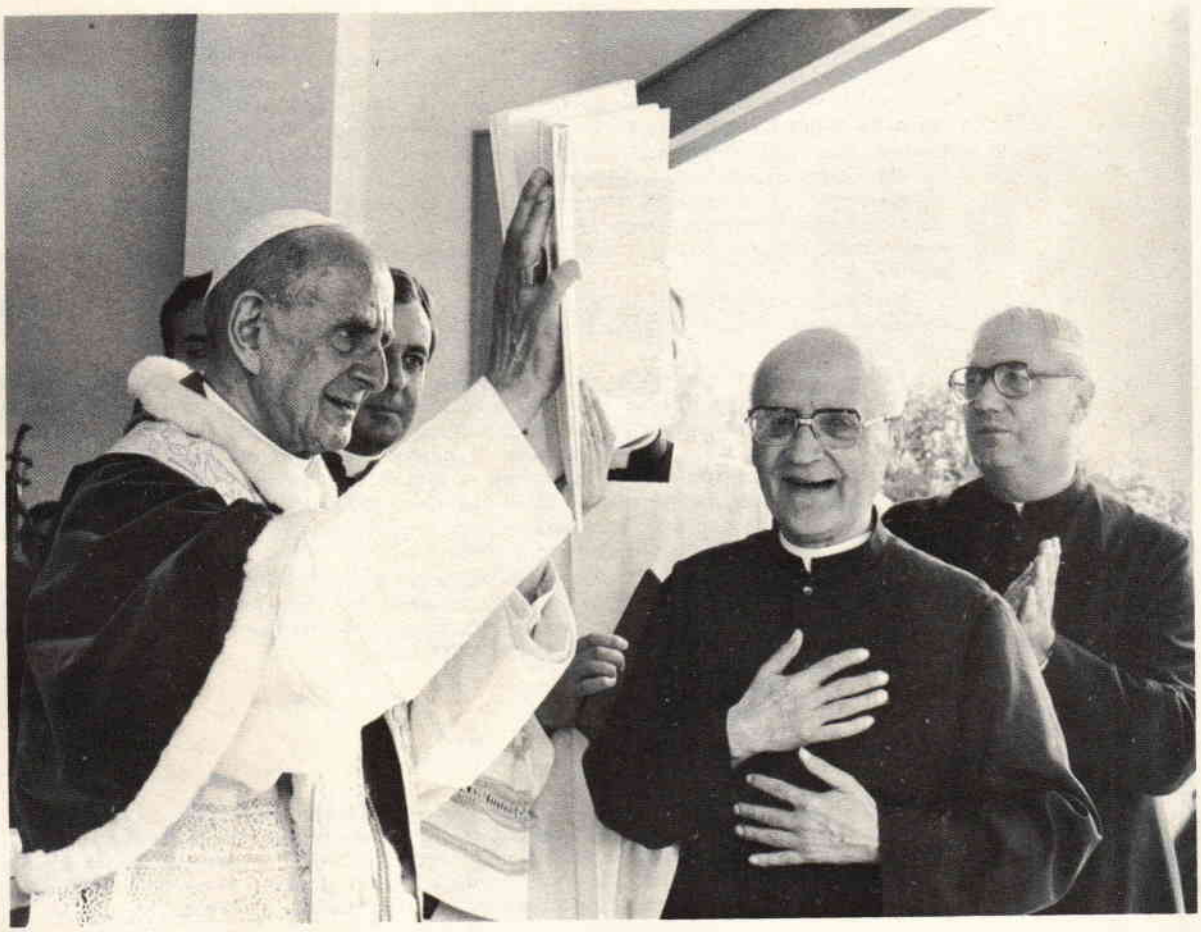
In copertina:
— Don Bosco pioniere della moderna scuola cattolica (ricostruzione filmata).
— Alcune delle 34 testate del « Bollettino Salesiano », pubblicato in 19 lingue, nell'anno centenario della pubblicazione.

Foto:
Ansfoto, Archivio Fedex, Del Canale, Foto Gottard, Foto Martines, L.D.C., Osservatore Romano, Presenza Educativa.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

Gli 80 anni di Paolo VI

PELLEGRINO APOSTOLICO NEL MONDO ANNUNZIATORE DI «PACE E GIUSTIZIA»



Paolo VI, insieme a don Ricceri, il giorno dell'Assunta, dopo la s. Messa, nella nuova Chiesa della Madonna del Lago a Castelgandolfo, mentre mostra alla folla un documento autografo di don Bosco, offertogli dal rettor maggiore

Il 26 settembre prossimo Paolo VI celebra il suo ottantesimo compleanno.

Vogliamo fissare — certo fugacemente — alcuni momenti della sua vita, per cogliere lo spirito di fede e di carità che ha sempre animato il suo ministero.

Egli porta nella sua anima l'indelebile impronta della sua famiglia, costruita su un

senso profondo di cristianesimo e aperta a una generosa collaborazione alla Chiesa: la sua prima e fondamentale educazione a valori religiosi si è realizzata qui.

La Provvidenza ha voluto che negli anni decisivi della sua crescita giovanile potesse incontrare un ambiente valido quale era l'« Oratorio della Pace », ove si realizzava una formazione morale e religiosa — condotta in una tradizione secolare — su linee di serietà e di approfondimento dei grandi temi della vita. Qui era dato ai giovani di accostare sacerdoti di valida cultura e di coraggiosa testimonianza, raccolti attorno a un uomo eccezionale, quale era padre Bevilacqua. « La Pace » rimase nella città di Brescia, in ore cupe per la patria, scuola libera di libere coscienze.

Seguendo la sua vocazione sacerdotale, l'allora don G. B. Montini si recò a Roma, ospite, per un anno, del Seminario lombardo, per poi entrare — divenuto sacerdote — nella carriera diplomatica. Egli, tuttavia, seppe tenere sempre vivi i contatti con le dimensioni concrete della vita: il mondo dei poveri, la direzione spirituale di tante anime, il mondo dei giovani.

●

Il periodo del suo assistentato alla Fuci fu tra i più fecondi per l'impronta da lui data all'associazione universitaria. Al centro del suo metodo educativo pose l'amicizia: un'amicizia larga, comprensiva, cordiale, aperta a tutti: solo così — stimolati interiormente — i giovani si impegnarono a un approfondimento religioso e culturale, a una testimonianza aperta nelle aule scolastiche. Bisognerà — vincendo la sua riservatezza — far conoscere quanto mons. Montini ha fatto durante la guerra ultima, per allacciare collegamenti con le famiglie disperse, per far giungere notizie ai prigionieri, per assistere persone disastrate. Dopo l'8 settembre '43 riuscì a salvare centinaia di giovani romani dalla deportazione e a nascondere uomini politici di ogni partito, con operazioni gravide di rischio.

Sempre lo ha distinto un amore devoto al Pontefice e alla Chiesa: una Chiesa servita in totale dedizione, oltre ogni misura, senza calcolo di fatica, con un dono generoso di sé.

Padre Bevilacqua più volte aveva espresso il parere che a « don Battista » occorreva un'esperienza più diretta e immediata di ministero pastorale. Questo si realizzò quando fu eletto arcivescovo di Milano. Sotto una pioggia torrenziale fece il suo ingresso nella metropoli, ritto sulla macchina. Il popolo assiepato sui marciapiedi o nella cattedrale, lo salutò con particolare calore e simpatia: si comprendeva che per l'archidiocesi iniziava una pagina nuova. Molto fu rinnovato: lo stile degli incontri con le autorità, i fedeli, i sacerdoti; una larghezza di gesti caritativi; una presenza tempestiva nelle circostanze tristi o liete della vita diocesana.

Fu sua geniale e originale idea quella della missione di Milano, che rinnovò metodi di accostamento, di predicazione, di spinta al bene. Fu suo l'impulso alla costruzione di nuove chiese, in una città che andava « scoppiando »: fu suo l'appoggio intelligente a ogni iniziativa di stampa, di cultura, di apostolato.

●

Quando partì per il conclave tutti sentirono che l'avrebbero « perso ». Divenne Pontefice in uno dei periodi più complicati e tormentati della storia. Concluso il Vaticano II dovette curarne l'attuazione, né facile, né semplice. L'ansia di portare un messaggio in un mondo sempre più distratto dalle cose di Dio, lo spinse a farsi « pellegrino apostolico », in ogni regione della terra, annunciatore di pace e giustizia.

I suoi scritti, le sue encicliche, i suoi discorsi sono sempre rivolti all'uomo, a tutti gli uomini, per una difesa dei valori essenziali, per la costruzione di un domani migliore, per l'annuncio del Regno di Dio. La sua vita è intrecciata da tanti piccoli, delicati, semplici gesti di carità, di attenzioni verso i miseri, di cordialità — ignorati dai più — veri « fioretti » che il mondo dovrebbe conoscere.

Paolo VI — certo « segno di contraddizione » — teneramente amato — da quanti lo salutarono padre, e violentemente rifiutato dai « figli delle tenebre », fissando la lunga strada percorsa potrà misurare il peso — talora sofferto — del suo generoso servizio alla Chiesa. Per questo gli vogliamo essere vicini, con cuore ricolmo di gratitudine e di affetto.

ANDREA GHETTI

I LETTORI CI SCRIVONO

Proposta dopo - Candia:

PIANO DI AGGIORNAMENTO PER I GIOVANI LAVORATORI

Le difficoltà che i giovani lavoratori incontrano oggi nel contesto sociale in cui vivono è di poter sostenere le loro idee, di aver la possibilità di un aggiornamento culturale e la mancanza di una capacità critica sui problemi di attualità presentati dai normali organi di comunicazione.

Sentono la povertà del loro linguaggio e l'incapacità di fare un ragionamento astratto per mancanza di una preparazione culturale di base e per la non conoscenza dei mezzi da usare per una istruzione personale.

Negli incontri che di solito si fanno, vien dato un tema o, magari, c'è una persona che lo tratta in un'ora, poi ci si raduna in gruppi di studio in cui la povertà di idee o di cultura fa emergere l'incapacità di qualcuno di star ad ascoltare. Poi magari emergono proposte che vengono presentate a chi? Da attuare quando? Come? ... Rimane tutto sulla carta. Forse ci si lascia con un saluto ed una nuova amicizia stretta in questi incontri.

Propongo che questi incontri, o settimane, di studio vengano organizzati in modo concreto, per esempio, si dia in mano un libro di un certo impegno, su un argomento sociale, o di attualità.

Questo libro venga presentato da un'esperto, poi si lasci il tempo di leggerne una parte, poi a gruppi discuterne o farne l'analisi in modo tale da interessare tutti e così, poi, i giovani continueranno per conto loro, in base a quanto hanno imparato.

Penso che così, poi, potranno ripetere l'esperienza presso altri e magari impegnarsi in corsi più impegnativi locali, come per esempio a Verona: il corso di teologia per laici, corso di studio della Bibbia, corso di catechista ...

GIOVANNI PAVAN
Istituto Salesiano
S. Zeno - Verona

La proposta del confratello salesiano Pavan Giovanni è molto concreta ed interessante, frutto certamente dell'esperienza che egli ha per il fatto che vive a contatto con la realtà di uno dei centri di formazione professionale salesiani più validi, quello di Verona s. Zeno.

La realizzazione della proposta però va affidata, più che alla presidenza della federazione italiana, a quelle delle federazioni ispettoriali, e, meglio ancora, alle unioni.

Sarebbe così possibile rendere più vitali i centri locali e coinvolgerli direttamente nel recupero e nella formazione dei gex lavoratori.



Un gruppo di partecipanti all'incontro di studio sui problemi del lavoro, tenutosi l'aprile scorso, a Candia Canavese

... Essere o non essere?

UN TIPO NUOVO DI «PRESENZA» NELL'UNIONE

Voglio intervenire nella polemica, a proposito della validità o meno di far sopravvivere la nostra unione.

Sono sposato da pochi mesi ed ora è un po' più difficile trovare un po' di tempo e vivere la vita dell'associazione, anche perché è assurdo che io arrivi dal lavoro a sera e subito riparta, facendo 5 o 6 chilometri, per andare all'oratorio, lasciando sola mia moglie.

Però, ogni volta che le circostanze lo permettono, gira e rigira, mi ritrovo sempre a mettere piede in associazione.

Non potendo però assicurare una presenza costante, non posso impegnarmi, almeno per ora, in una

attività che richieda appunto la presenza. Ma è molto importante per me frequentare l'unione e sapere che c'è un locale dove posso sedermi e chiacchierare con gli amici e, perché no, dare una mano per qualche attività ... volante.

Insomma, non ci si sente estranei.

Ma qualcuno si chiedeva e si chiede ancora: « Perché tenere ancora in vita una unione? ».

Ero giovane, non sposato, e ho sempre lottato affinché l'unione non fosse sepolta sotto un mare di critiche. Ora sono sposato e con altre responsabilità che tengono lontano un po' più, eppure dico, con più forza di allora, che l'unione deve

Sapere che c'è sempre un luogo dove tu possa andare a disintossicarti da tutte le preoccupazioni materiali, questo già basta a farla sopravvivere. È per questo che sento di dover esprimere al presidente della mia unione un plauso calorosissimo, perché, col suo personale sacrificio, l'ha fatta rivivere, dandole un impulso nuovo, una impronta di vitalità e fraternità insospettabili.

VICO

unione exallievi
Torre Annunziata (Napoli)

* * *

Il titolo della lettera, che può sembrare amletico o pirandelliano, esprime una realtà alla quale dovremmo essere tutti interessati. L'unione locale è alla base di ogni attività della federazione italiana e dello stesso movimento exallievi. Rendere vitale l'unione deve essere impegno di tutti, dirigenti e soci.

Missionario tra i Mixes

CI SCRIVE DAL MESSICO SEMPRE PIU' CONTENTO

Carissimi amici, un saluto allegro, sereno e sempilce da Totontopec (il serro dei fulmini), dove, grazie al Signore e a don Rua, mi trovo.

Sono 26 mesi che mi trovo qui e sono sempre più contento. La salute è ottima; il fisico ha resistito molto bene all'urto del cambio materiale e psicologico. Molti si ricordano come sono partito, con la preoccupazione all'occhio. Posso dire che don Rua, che sempre invoco, mi ha aiutato e mi aiuta tutti i giorni. Molte notizie le ho già comunicate nelle precedenti circolari e quindi non sto a ripeterle.

Vivo a 1000 km al Sud, nello stato di Oaxaca, dove esistono tuttora circa 11 gruppi di indigeni (persone che hanno la loro storia, tradizioni, lingua, costumi, modo di mangiare, pensare, ... molto differenti dagli italiani). Soprattutto vivono isolati, per mancanza di comunicazioni, di luce, giornali ... Quindi la loro vita si svolge in un contesto storico tutto particolare e molto semplice. Non ci sono i minimi servizi (dottore, servizio di drenaggio, acqua potabile ...). Totontepec è unito agli altri centri (parrocchie) con una radio ricevente e trasmittente.

La nostra parrocchia ha come centro Totontepec, con altri sette centri minori, di lingua Mixe e Choapam a 10 ore di cammino a piedi con otto centri di lingua zapoteca e cinanteca.

Lavoriamo in due sacerdoti italiani, il sottoscritto e padre Mario Giancola, che da sette anni si trova nella regione, e quattro suore messicane.

Il nostro lavoro abbraccia tutto quello che uno sa fare, dal lavoro puramente materiale (lavorare la campagna, l'orto, pascolare le due mule che servono per andare ai centri) al lavoro culturale e spirituale.

Il lavoro con i giovani è particolarmente duro perché sono tremendamente incostanti. Hanno il senso organizzativo solo nelle loro attività; nel resto bisogna insegnar tutto.

I bambini crescono senza nessuna cura dei genitori, i quali solo pensano alla tortiglia e al mais. Le famiglie sono un disastro (uomini che tengono diverse mogli, figli numerosi che non conoscono molte volte i genitori, ... molte signorine con prole ...).

C'è una scuola federale del governo, che pensa alla pura istruzione laica. Noi teniamo un centro culturale (che costruì p. Xavier Avalos, nostro predecessore) che comprende un « kinder » o asilo infantile, tre primi anni di scuola elementare, dispensario medico con una suora infermiera, gruppi di signorine e ragazze che vengono ad imparare infermeria, cucina, cucito, stirare ...

In genere sono battezzati, però non hanno la minima idea di che cosa sia il battesimo. E a rendere più duro il nostro lavoro, c'è un gruppo di protestanti « del settimo giorno » (i Sabbatini) che sono una emanazione del gruppo degli USA. Tutto questo divide il paese e soprattutto porta molta confusione nelle persone.

Mentre teniamo un occhio qui, tuttavia non possiamo dimenticare gli altri centri che sono anche importanti. Purtroppo quando arriva p. Mario da un paese, parto io per un'altra parte. Poche volte ci troviamo insieme: solo per la programmazione. Al mese di ottobre si fa la programmazione fino a luglio, poi ogni mese si fa il rendiconto di quello che si è fatto o si può fare.

Luglio agosto e settembre sono i mesi più brutti per le piogge tropicali. Si lavora molto male.

Dice il proverbio: « En Totontopec hay tres meses de lluvia (pioggia), tres meses de niebla (nebbia), tres meses de lodo (fango), y tres meses de todo (tutto) ».

La fotografia che ricevete è stata scattata il 15 gennaio '77 nel « Pueblo S. Francisco Jayacastepec », in occasione della Messa di rogazione per le autorità.

Ora faccio una viva raccomandazione ai miei confratelli salesiani.

Quelli che avessero desiderio di fare questa esperienza missionaria, è molto valida, serve a dare



Don Sitia, in una foto del gennaio scorso, con un gruppo di Mixes di Totontepec (Messico), dopo la Messa di rogazione per le autorità

maggior valore al nostro sacerdozio e consacrazione religiosa. Si tratta di avere un poco di coraggio all'inizio, poi il Signore farà il resto.

Con la esperienza positiva della dott. Piera, penso che potrebbe essere una esperienza molto bella per tutti gli exallievi e amici che desiderassero venire per un poco di tempo (almeno un anno) qui. Necessitano dottori, infermieri, carpentieri, falegnami, fabbri, operai generici, contadini ... Potrebbero aiutare e nello stesso tempo insegnare ai giovani il mestiere. Certo che qui non si deve venire con la mentalità di lavoro della città. Si devono usare i mezzi che sono a nostra disposizione.

Io penso che, con un poco di entusiasmo e spirito di adattamento, si potrebbero fare tante cose.

A tutti dico che ogni giorno nella messa ricordiamo pubblicamente i nostri benefattori spirituali e materiali.

Desidererei ringraziare tutti; non mi è possibile. Spero che il ricordo sia una dimostrazione valida che tutto ciò che si fa nelle retrovie è ben accetto tra i Mixes.

P. CARLOS SITIA
missionario salesiano tra i Mixes
Totontopec-Oaxaca
Mexico

* * *

Un grazie di cuore a don Sitia per le notizie e, sopratutto, per la sua valida testimonianza di vita missionaria.

Noi che, pur tra tante difficoltà, non siamo disposti a rinunziare alla civiltà del benessere conquistata dal mondo occidentale, abbiamo bisogno di chi ricordi che sacrificarsi per gli altri è la più bella soddisfazione alla quale un cristiano autentico può e deve ambire.

Nascita di un'Opera Salesiana

HA DATO TUTTO AI POVERI COME VOLEVA IL SUO DINO

Sono un exallievo che risiede a Manoppello Scalo, in provincia di Pescara. Da ragazzo ho frequentato, giovanissimo, i vostri istituti di Roma-Mandrione e Roma-Pio XI.

Ora vengo a pregarvi di una cortesia, di pubblicare, cioè, su « Voci Fraterne », l'accluso foglietto, scritto nel trigesimo della morte della signora Elena De Giorgio, ved. Zambra, madre del giovane Dino Zambra, morto in concetto di sanità.

Mi pare che valga la pena far conoscere lo scritto di quest'anima eletta che, oltre tutto, ha largamente beneficato le opere salesiane.

Ringrazio e, nel ricordo dei begli anni trascorsi al Mandrione, saluto cordialmente tutti con affetto.

ALFONSO CESARONE
via Barbanera
Manoppello Scalo (Pescara)

●

Nella notte tra il 18 e il 19 febbr. c.a., nella sua abitazione alla Badia di S. Maria Arabona (Manoppello), all'età di 87 anni moriva la baronessa Elena De Giorgio ved. Zambra.

L'avevo veduta qualche ora prima, insieme con don Fabrizi. Era in stato preagonico, intercalato da intervalli di conoscenza.

In uno di questi ci ha riconosciuti ed ha mormorato: « Grazie ».

Era la parola che più frequentemente risuonava sulle sue labbra, nel lungo periodo di malattia. La diceva a tutti e per ogni più piccola cosa. Era sensibilissima ad ogni tratto di delicatezza: ne godeva immensamente. Amava sentirsi amata. Il resto non contava nulla per lei. Come non contava il titolo nobiliare (« l'unica aristocrazia — aveva scritto il figlio Dino — è quella della bontà »). Così non contavano beni e comodità.

Insieme con suo marito Gerardo, morto alcuni anni fa, aveva voluto cedere tutti i possedimenti in beneficenza. In questo assecondava anche un desiderio di Dino: « Darò tutto ai poveri ». E per anni era vissuta modestamente, nella preghiera (spesso la si vedeva col rosario in mano), nella fede (« Quel che Dio vuole », era una sua espressione, ma anche un atteggiamento abituale), ma, soprattutto, nel ricordo del « suo » Dino. La gente, quanti sono saliti a S. Maria Arabona per pregare sulla tomba del

figlio « santo », amano ancora pensarla come la « madre di Dino ».

Era stata lei ad educare alla fede il figlio, che riconosceva tale merito in una lettera dell'agosto 1943: « Il mio ringraziamento è per questo, per avermi dato la fede ... Sei stata la mia prima maestra nell'unica vera scienza, quella di Dio ». Ma dopo la morte, avvenuta il 3 gennaio 1944, era stato il figlio ad alimentare nell'animo della madre l'amore verso Dio e i poveri. Madre e figlio continuavano così a vivere in comunione di spirito!

Il 31 gennaio u.s. ero andato alla Badia per presentare le diapositive, curate da don Muraro, sulla vita di Dino. Dal letto, dove giaceva inferma, seguì con le lacrime agli occhi la proiezione. Quante cose riviveva, con l'animo pieno di consolazione e di riconoscenza a Dio!

« Sono stata una madre troppo fortunata, particolarmente graziata dal Signore », aveva dichiarato in un'intervista registrata, concessaci qualche giorno prima. E a don Muraro che le ricordava il suo merito per essere stata la madre di un giovane santo, con umiltà profonda confessò: « Troppa responsabilità, perché come mamma di quel figlio, che è stato un tesoro per la Chiesa e per la gioventù, io forse dovrei essere migliore, avrei dovuto dare di più ». E canditamente soggiungeva: « Spesso sono distratta nelle preghiere ».

Carità, umiltà, fede: virtù rivelatrici di una vera aristocrazia, quella dello spirito.

Beati i poveri di spirito: di essi è il Regno dei cieli. Elena De Giorgio appartiene già a questo Regno. Quanti l'hanno avvicinata ne sono certi. Anch'io. In più, ringrazio Dio per la grazia e la gioia di aver conosciuto la bontà della madre di un giovane santo.

* * *

Accogliamo, sia pure con ritardo, la richiesta dell'exallievo del Mandrione e speriamo che lo scritto da lui inviatoci sia di sprone al bene a quanti potranno ammirare le virtù e la generosità della Baronessa Elena Zambra. Nel curare la festa della mamma può essere per tutti utile riflettere sulla virtù di una mamma, modello di vita cristiana.

Un tema di attualità

SI PUO' ESSERE RELIGIOSI ANCHE FACENDO SPORT

Probabilmente si è indotti a ritenere che il praticante di attività sportive, in genere, sia un individuo disinibito, rotto ad ogni emozione, non abbia né il tempo né il modo né la volontà di inserire l'elemento socio-religioso nella sua sfera d'azione.

In realtà, andando a fondo nella questione, emergono aspetti e condizioni (queste ultime risalenti per lo più a pregressi princìpi educativi), che demoliscono quasi del tutto la superficiale valutazione della premessa.

Cominciamo dalle società di calcio, che sono sempre le più esposte, anche nelle disanime del tipo di quella che abbiamo affrontato. Ebbene, in esse figura sempre un assistente spirituale, che gli atleti finiscono col considerare, col passar del tempo ed il cementarsi del vincolo di frequenza, un altro compagno di squadra, al quale, all'occasione, si possono fare confidenze non recepibili dall'allenatore o dal presidente. A parte la degenerazione di qualche caso, che conferma l'eccezione alla regola, gli assistenti spirituali delle squadre di calcio operano meritoriamente: non solo suffragano certi valori religiosi, altrimenti, forse, impenetrabili in un mondo così pieno di fantasie e di mondanità, qual è quello del calcio, ma avvalorano, in certi strati sociali meno evoluti — e fra i tifosi ve ne sono —, la convinzione che la parola di Dio entra veramente dovunque e viene accettata di buon grado anche da quelli che, dall'esterno, appaiono dei « mostri sacri ».

Chi sa quanti tifosi si sono domandati cosa significhi quel segno di croce che anche i più illustri campioni compiono come un irresistibile rituale prima di iniziare la loro esibizione sportiva. Ebbene, abbiamo avuto modo, a suo tempo, di domandarlo a qualcuno di loro. Sandro Mazzola ci ha risposto: — Non è certamente un ... rito propiziatorio o un atto di pura ostentazione. È una convinzione pura e semplice. Giocando, si va incontro a tanti pericoli; è bene che ci si raccomandi a Dio —.

A suo tempo, Amadei, segnandosi, si raccomandava a don Bosco, lui che aveva avuto una educazione religiosa nell'oratorio salesiano della sua città (Frascati). Così Boniperti. Così altri.

La Spagna, anche nella difficile realtà sociale dei nostri giorni, mantiene un altissimo grado di religiosità. L'Italia, anche sotto i colpi quotidiani del blasfemo e della dissacrazione a tutti i costi, conserva i suoi princìpi cristiani e, in tantissimi strati sociali, li difende con fierezza e convinzione dalle « aggressioni » che provengono dalla stampa e dagli altri mezzi di comunicazione (Tv di Stato, Tv libere e radio).

Nel campo dell'attività sportiva, che esuli dal calcio, la pratica cristiana è presente ovunque: nel ciclismo vengono spesso celebrate all'aperto le funzioni sacre nelle pause delle corse, specie quelle a tappe; nell'alpinismo, ad una mèta conseguita si accoppia il prostrarsi in una mistica preghiera; nelle gare di atletica, si vedono spesso i partecipanti segnarsi prima di intraprendere una corsa o di cimentarsi in un salto ovvero dopo aver raggiunto un ambìto trofeo.

Coclusione. Ogni campo di attività è buono per diffondere la parola di Dio. Quindi anche quello puramente legato alla pratica sportiva. Basta che ci siano gli apostoli giusti che, tante volte, sono proprio gli atleti a noi più cari.

FERRUCCIO AMITRANO
Unione Exallievi Oratorio
Napoli - Vomero

* * *

Ringraziamo Amitrano delle riflessioni che ci trasmette sui valori religiosi dello sport; esse dovrebbero animare quanti, cresciuti alla scuola di don Bosco, ricordano l'impegno che tutti abbiamo di dare e ricevere messaggi cristiani.



Don Raineri (in primo piano) e don Fiora, nel corso dell'intervista concessa a « Voci Fraterne », sul prossimo capitolo generale, che avrà inizio alla fine dell'ottobre p.v.

VIGILIA DEL XXI CAPITOLO GENERALE: I SALESIANI SI INTERROGANO

Alla vigilia dell'apertura del XXI capitolo generale della congregazione salesiana, abbiamo rivolto le seguenti domande a due protagonisti del governo e della cultura salesiana. È un primo approccio ad una inchiesta più ampia che ci riserviamo di condurre non appena in possesso delle analisi relative allo « stato » della Congregazione. Rispondono, nell'ordine, don Luigi Fiora, consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente; don Giovanni Raineri, consigliere per la pastorale degli adulti.

1. **Si può tentare un bilancio del periodo successivo al XX capitolo generale speciale? Cosa è cambiato nella congregazione?**
2. **Se dovesse fare un'autocritica serena del lavoro svolto, cosa direbbe che non è andato in questo periodo, e cosa si sarebbe potuto fare meglio?**
3. **Quali saranno i « punti caldi » che saranno affrontati da questo capitolo? Quali gli argomenti assolutamente prioritari?**

4. **Cosa chiede ai salesiani il mondo di oggi, con le mutate condizioni culturali e socio-economiche. E che cosa, in particolare, l'Italia?**

5. **La Chiesa ha recentemente riaffermato la necessità vitale della missione educativa della scuola cattolica, e ha invitato i religiosi delle congregazioni, fondate per questo tipo di apostolato, ad una revisione della tendenza — emersa in questi anni — a chiudere le scuole cattoliche. Che ne pensano i salesiani?**

6. **Il Capitolo intende affrontare il problema di un reale inserimento dei laici (cooperatori ed exallievi) nel vivo della famiglia salesiana e del suo apostolato?**

7. **Cosa pensa il mondo dei salesiani? Qual'è, in altre parole, l'immagine attuale della congregazione?**

RISPONDE DON LUIGI FIORA,
consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente.

1. Nel bilancio della congregazione non ci sono grandi novità di « opere » dopo il C.G.S.

Ma nel travaglio sofferto della crisi — e questo è l'elemento positivo — stanno maturando ed emergendo valide prospettive per il futuro. Il presente non vale tanto per sé quanto per quello che fa precedere.

Oggi, dopo un periodo di confusione, si stanno riconquistando, rinnovandoli, i valori della autentica tradizione salesiana. Si prende coscienza chiara della nuova situazione sociale e si orienta lo sforzo di una nuova presenza attiva tra i giovani. Si sta svolgendo in ogni campo una ricerca costruttiva, non più solo critica, col desiderio di ripresa, di chiarezza e di sicurezza in nuovi impegni che attendono.

Passato lo sconvolgimento e superata la stanchezza della crisi si colgono ora i segni e la volontà del rinnovamento. Non si è percorsa molta strada, ma si sta ritrovando il cammino e con esso la fiducia. La congregazione si rinserisce con nuova consapevolezza e slancio nel nuovo assetto della società.

2. Non si sono colti con prontezza in anni passati i « segni dei tempi » nel mondo giovanile e non si è intrapresa, tempestivamente, una azione coraggiosa, aperta alle nuove situazioni, con la carica di entusiasmo e la concretezza realizzatrice propria dello stile di don Bosco.

Nell'insorgere di tante ideologie non abbiamo avuto l'ardire di presentare ai giovani i nostri valori — cristiani e salesiani — come capaci di impegnare seriamente la vita, e i giovani sono andati dietro ad altri ideali e ad altre esperienze.

È mancato lo spunto di originalità e di dinamismo proprio di don Bosco di fronte alle cose nuove. Abbiamo subìto più che imposta l'iniziativa. Per questo si è piuttosto oscurata l'attrattiva della missione ed è venuta esaurendosi la risposta delle vocazioni.

3. Non so prevedere quello che farà il C.G. XXI.

Personalmente vorrei che il prossimo C.G. mobilitasse lo sforzo della congregazione sulla realtà dei giovani, con iniziative rinnovate e coraggiose, animando a « fare », più che a discutere, e fissando traguardi concreti da conquistare.

I giovani vogliono esperienze cui vedano che vale impegnare la vita; e i valori umani e cristiani della nostra tradizione educativa ubbidiscono a questa esigenza.

Dobbiamo ripresentarli oggi come ha fatto don Bosco, con la fiducia verso i giovani e con la coscienza sicura di rinnovare, per mezzo loro, la società.

4. Ai salesiani il mondo d'oggi chiede di essere se stessi, perché la missione di don Bosco è viva ed attuale, nel contesto culturale e socio-politico del nostro tempo.

Mi limito ad un aspetto, quasi per esemplificare.

Oggi il « quartiere » è uno dei settori su cui si appunta l'attenzione delle comunità cittadine. Ebbene, i salesiani con il complesso delle loro opere — oratori, scuole, scuole professionali, parrocchie, attività varie — possono inserirsi efficacemente in questa realtà, soprattutto nelle zone popolari, in collaborazione con le altre componenti sociali.

I progetti di promozione umana ed evangelizzazione in ambienti popolari — per usare una formula oggi di moda e intuita da don Bosco — hanno visto in passato le più riuscite realizzazioni della missione salesiana.

5. La congregazione, per quanto riguarda la scuola, è con la Chiesa ed il recente documento ha chiarito e confermato, nella nuova situazione, la tradizione da noi seguita.

Dovrebbero perciò rientrare certe fughe dal settore scolastico e si dovrebbe ripensare tutta l'impostazione pastorale della scuola.

Mi pare, soprattutto, che bisognerebbe creare una scuola non chiusa in se stessa, ma aperta all'ambiente per animarlo, insieme alle altre forze sociali, con la visione cristiana della vita.

6. La presenza dei laici — e tra essi per primi quella degli exallievi e dei cooperatori — è stata fortemente sollecitata da tutti gli ultimi capitoli generali. E questo non solo per mancanza di personale, ma per corrispondere ad una esigenza costitutiva della Chiesa.

Non si è attuato molto al riguardo, ma è più avvertita la coscienza del problema. Salesiani e laici debbono fare un passo avanti e collaborare.

7. Cosa pensa il mondo dei salesiani? Chi più degli exallievi può rispondere a questa domanda? Rispondano con chiarezza e, se sarà il caso, anche con crudezza. La loro testimonianza sarà uno stimolo a realizzare insieme quello che il mondo oggi chiede a salesiani ed exallievi.



In occasione della ricorrenza del 90° della Basilica del s. Cuore di Roma, dopo la solenne concelebrazione presieduta dal rettor maggiore, i membri del consiglio superiore salesiano al completo, posano per il gruppo fotografico, assieme alla comunità locale

RISPONDE DON GIOVANNI RAINERI
consigliere generale per la pastorale degli adulti.

1-5. Queste domande riguardano l'azione della congregazione in tutti i settori. Rispondere con serietà sarà possibile solo quando saranno elaborati i dati di un rilevamento effettuato in tutta la congregazione e affidati al « computer » dell'UPS, e quando ogni consigliere regionale e ogni dicastero avrà terminata la sua relazione e il rettor maggiore, a sua volta, avrà stesa, almeno per sommi capi, e discussa con i suoi collaboratori, la relazione sullo stato generale della congregazione.

Gli argomenti « caldi » per il C.G. XXI sono, per ora, quelli indicati nei documenti con cui il rettor maggiore lo ha indetto e riguardano la missione e la formazione salesiana. La loro consistenza reale — e quella di eventuali altri argomenti suscitati dalla base — sarà possibile valutarla quando le commissioni precapitolari avranno finito il loro lavoro di analisi del materiale inviato dai Capitoli Ispettoriali e dai singoli confratelli al regolatore del C.G. XXI.

6. Negli scopi del C.G. XXI non figura uno studio del problema proposto, che fu già ampiamente discusso e risolto con orientamenti operativi chiari nel C.G.S. Ma è evidente che non si potrà affrontare il tema dell'evangelizzazione — tema centrale del C.G. XXI — senza parlare dei laici nell'evangelizzazione, essendo fuori discussione che essi devono essere coinvolti attivamente nella missione della Chiesa, di cui è parte anche la missione salesiana.

È pure evidente che i laici, che a titolo speciale fanno parte della famiglia salesiana, come i cooperatori e gli exallievi, non potranno essere ignorati dal capitolo, e questo da vari punti di vista, come ad esempio:

— come responsabili nati dell'azione salesiana;

— come primi collaboratori da preparare per la missione evangelizzatrice e la catechesi, che sono il cuore dalla missione della famiglia salesiana.

Lo « status » di diritto e di fatto, dei cooperatori ed exallievi nella famiglia salesiana fu già, a mio modo di vedere, sufficientemente chiarito dal capitolo generale speciale e, quindi, non sarà, probabilmente, rimesso in discussione, a meno che dalla periferia siano giunte sollecitazioni in questo senso e i membri del capitolo generale XXI giudichino opportuno riprendere l'argomento per ribadirle, o forse, in qualche punto, chiarirle meglio.

Come, evidentemente, è prevista la presenza attiva di cooperatori ed exallievi al capitolo per contributi reali sui temi che li interessano.

7. Questa domanda non può avere risposta addeguata dai salesiani: sono i destinatari e i corresponsabili della nostra missione, coloro che, a titolo diverso, appartengono alla nostra famiglia e che sono a contatto con la nostra vita e la nostra azione nelle varie attività salesiane, che possono dire una parola valida e stimolare su questo punto. anche in chiave di critica costruttiva.

Finora i contributi in questo senso sono stati pochi, forse perché anche i nostri laici hanno bisogno di approfondire di più la riflessione sul significato e le conseguenze del loro appartenere alla famiglia di don Bosco, che ha, come una delle sue esigenze, lo scambio fraterno e la critica costruttiva in clima di famiglia.

a cura di ANGELO MONTONATI

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315

VOCI FRATERNE - SETTEMBRE/OTTOBRE 1977

Un importante
Documento Vaticano

LA SCUOLA CATTOLICA



LA SCUOLA... ED I DIRITTI DI TUTTI

Il documento su « La scuola cattolica » che la Congregazione per l'educazione cattolica, a firma del suo prefetto, il cardinale Gabriel Marie Garrone, e del segretario, mons. Antonio M. Javierre, ha reso noto nei giorni passati, merita di essere indicato all'attenzione dell'opinione pubblica, cattolica e non, vuoi per il suo intrinseco valore, vuoi per le reazioni suscitate almeno in ambiente italiano.

Giova dire subito che anche in larghi settori dei cattolici italiani il tema della scuola cattolica è stato spesso oggetto di polemica o di rifiuto per ragioni nelle quali aspetti pur meritevoli di giudizi critici, ma del tutto contingenti, finivano per prevalere, impedendo di cogliere aspetti fondamentali, quali sono quelli che congiungono il tema stesso alla missione della Chiesa. Il nostro documento, pur pensato su scala mondiale — che è la scala su cui si misura la Chiesa « sacramento di universale salvezza » —, prende in considerazione le obiezioni e polemiche cui si alludeva e ha, per tutte, risposte adeguate. Risposte nelle quali si rilevano congiunti fedeltà ai principi e senso storico-critico, così da riconoscere le insufficienze ed i difetti riscontrabili nella scuola cattolica, ma senza perdere la lucida visione del carattere irrinunciabile per la Chiesa, dunque per i cattolici, dell'esigenza di attivare e gestire una scuola che risponda ai fini educativi, che sono insiti nella natura e missione della Chiesa.

Se l'evangelica immagine del Regno di Dio quale fermento ha un senso, una applicazione potrebbe essere quella di vedere la Chiesa in atto di preparare il fermento per sua natura destinato ad essere posto nella farina del mondo per tutta lievitarla. Ma come non sentire che la scuola può e, in quanto opera della Chiesa, deve essere a titolo particolarissimo preparatrice di fermento di qualità? È peraltro evidente, che lo è e lo sarà nella misura in cui sarà veramente e congiuntamente scuola e cattolica, realizzando con felice capacità creativa, sotto la guida dello Spirito, la sintesi qualificante del sostantivo e dell'aggettivo.

Ogni spirito libero non può non dare atto al documento di avere tracciato, con stile piano e, dunque, a tutti comprensibile, l'immagine della scuola, a prescindere dalla sua qualifica cattolica, in termini tali da farci esclamare: potessimo disporre di simili scuole!

Prof. GIUSEPPE LAZZATI
Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore

90. A poco più di un decennio dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Congregazione per l'Educazione Cattolica rivolge ancora ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che svolgono la loro missione nella Scuola Cattolica, l'esortazione finale della dichiarazione conciliare sull'Educazione Cristiana, perché perseverino « con generosità nel compito intrapreso, sforzandosi di eccellere nel permeare gli alunni dello Spirito del Cristo, nell'arte pedagogica e nell'applicazione scientifica, in modo che promuovano non solo il rinnovamento della Chiesa all'interno, ma anche ne mantengano e ne accentuino la benefica presenza nel mondo moderno, specie in quello intellettuale ».

CONCLUSIONE

91. Nella prospettiva del compito affidato alla Scuola Cattolica — senza sminuire il valore della tetimonianza e del lavoro compiuto da tanti cattolici nell'insegnamento di stato delle diverse Nazioni — questo documento intende incoraggiare ogni sforzo mirante a promuoverne la causa; nella società pluralista odierna essa è, infatti, in grado di offrire più che mai un servizio inestimabile e necessario. Riferendosi costantemente ai valori evangelici, si fa protagonista della costruzione di un mondo nuovo svincolato da una mentalità impregnata di edonismo, di efficientismo, di consumismo.

92. Alle singole Conferenze episcopali si rivolge ora il rispettoso invito a considerare questi principi che ispirano la Scuola Cattolica, a svilupparli e a tradurli in programmi concreti rispondenti alle situazioni particolari e alle esigenze dei vari ordini e gradi di istruzione del sistema scolastico nei vari Paesi.

93. Consapevole della complessità e delicatezza del problema, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica indirizza queste riflessioni anche a tutto il popolo di Dio, nella certezza che, nell'economia della salvezza, le povere forze umane affrontano e soffrono il problema tentandone le soluzioni, ma che il successo finale di ogni sforzo è dato non dalla fiducia in esse, ma in Gesù Maestro che ispira, guida, sorregge e dirige fino al sicuro compimento quanto viene intrapreso nel suo nome.

Roma, 19 marzo 1977, Festa di S. Giuseppe.

GABRIEL MARIE Card. GARRONE
Prefetto

✠ ANTONIO M. JAVIERRE
Arcivescovo tit. di Meta
Segretario

« grazia ». Libertà e grazia maturano i loro frutti secondo i ritmi dello spirito, che non sono misurabili con le categorie temporali. Innestandosi nella libertà umana la grazia è in grado di portarla alla sua pienezza fino a condurla alla libertà dello Spirito; collaborando in modo consapevole ed esplicito con tale specifica forza liberatrice, la Scuola Cattolica si pone come fermento cristiano del mondo.

85. Nella certezza che in ogni uomo opera misteriosamente lo Spirito, la Scuola Cattolica si offre, con il suo peculiare progetto educativo e con i mezzi che le sono propri, anche ai non-cristiani, riconoscendo, conservando e impegnandosi a far progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che caratterizzano le diverse civiltà.

86. In tale prospettiva va precisato che la sproporzione, tra le risorse impiegate e l'esiguità del numero di alunni che la Scuola Cattolica direttamente raggiunte, non può distoglierla dal continuare a rendere il suo servizio, in quanto l'unica condizione che, di diritto, si pone al suo sussistere è la fedeltà al proprio specifico progetto educativo; in tale condizione va pure individuato il criterio fondamentale che deve orientare lo sforzo di ridimensionamento delle istituzioni scolastiche cattoliche, dove questo si richiede.

87. Se tutti i responsabili della Scuola Cattolica vorranno continuare la riflessione sulla loro missione, fino alla riscoperta del valore apostolico dell'insegnamento, saranno poste le premesse perché essa possa seguitare a offrire il suo servizio in condizioni migliori e possa trasmettere fedelmente la sua missione alle nuove generazioni. I responsabili attingeranno allora convinzione, sicurezza, gioia e spirito di sacrificio, nella certezza che a numerosi giovani essi offriranno l'opportunità di crescere nella fede e di accettare e vivere i principi e i tesori della verità, della carità e della speranza.

88. Nell'intraprendere ogni sforzo volto all'incremento e alla completa realizzazione della Scuola Cattolica, la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica sente viva e pressante l'urgenza di ripetere un caldo e cordiale incoraggiamento a quanti operano in essa: non possono dubitare dell'importanza apostolica dell'insegnamento, nel quadro dei molteplici servizi in cui si articola l'unica e identica missione salvifica della Chiesa.

89. In particolare agli Istituti Religiosi che, attuando uno specifico carisma suscitato dallo Spirito Santo nella Chiesa, si dedicano all'educazione cristiana della gioventù, la Chiesa stessa guarda con rinnovata fiducia e speranza perché, in fedeltà dinamica al carisma dei loro fondatori, vogliano dare il loro apporto all'attività educativa e apostolica nelle scuole cattoliche, senza lasciarsi sviare dal richiamo seducente di attività apostoliche spesso solo apparentemente più efficaci.

SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

ROMA 1977

PREMESSA

1. La Scuola Cattolica sta acquistando rilievo sempre più grande nella Chiesa, quale emerge dal Concilio Vaticano II, principalmente nelle costituzioni **Lumen Gentium** e **Gaudium et Spes.** Essa si iscrive nella realtà più vasta dell'educazione cristiana trattata specificamente nella dichiarazione conciliare **Gravissimum Educationis,** sulla linea della quale il presente documento intende procedere, limitandosi ad approfondire la riflessione relativa alla Scuola Cattolica.

2. Prendendo atto dei gravi problemi inerenti all'educazione cristiana nella società pluralistica contemporanea, la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica ritiene di dover, prioritariamente, fermare l'attenzione sulla natura e sulle note distintive di una scuola che voglia definirsi e presentarsi come « cattolica ». L'eterogeneità delle situazioni in cui la Scuola Cattolica si trova a operare nei vari Paesi di tradizione cristiana o non cristiana, anche in rapporto alle diverse legislazioni, impone che i problemi che la riguardano siano affrontati e risolti dalle singole Chiese locali nel quadro dei diversi contesti socio-culturali.

3. La S. Congregazione per l'Educazione Cattolica ritiene opportuno offrire il suo contributo proponendo alcune considerazioni, che servono a mettere in piena luce il valore educativo della Scuola Cattolica, nel quale, fondamentalmente, risiede la sua principale ragion d'essere e per il quale essa è autentico apostolato. Tali considerazioni, più che trattare esaurientemente l'argomento, vorrebbero costituire le premesse per ulteriori approfondimenti, anche in vista di più feconde realizzazioni.

4. Le Conferenze episcopali sono certo coscienti di dover rivolgere le loro preoccupazioni pastorali a tutta la gioventù cattolica delle diverse scuole del Paese, tuttavia la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica affida loro il presente documento perché procurino che si elabori, ai vari livelli, un progetto educativo rispondente alle esigenze dell'educazione integrale dei giovani d'oggi nelle scuole cattoliche e perché vigilino sulla sua realizzazione. La S. Congregazione fa inoltre appello a tutti i responsabili dell'educazione — genitori, insegnanti, giovani, autorità scolastiche — perché convoglino tutte le risorse e i mezzi disponibili che consentano alla Scuola Cattolica di svolgere un servizio realmente civico e apostolico.

I. LA SCUOLA CATTOLICA E LA MISSIONE SALVIFICA DELLA CHIESA

5. Dio Padre nel suo misterioso disegno d'amore, giunta la pienezza dei tempi, mandò il Figlio Suo Unigenito a inaugurare in terra il regno di Dio e a operare la rigenerazione degli uomini. Per continuare la sua azione di salvezza, Gesù Cristo ha costituito la Chiesa, quale organismo visibile vivificato dallo Spirito.

6. Mossa dallo stesso Spirito, la Chiesa continuamente approfondisce la coscienza di sé e medita sul mistero del suo essere e della sua missione. Rinnova così la scoperta del suo rapporto vitale con il Cristo « per ritrovare maggiore luce, nuova energia e migliore gaudio nel compiere la propria missione e per determinare i modi migliori per rendere più vicini, operanti e benefici i suoi contatti con l'umanità, a cui essa stessa, pur distinguendosi per caratteri propri inconfondibili, appartiene » e al cui servizio è destinata, affinché l'umanità raggiunga la sua pienezza nel Cristo.

7. La missione della Chiesa è dunque quella di evangelizzare, cioè di proclamare a tutti il lieto annunzio della salvezza, di generare nel battesimo nuove creature nel Cristo e di educarle a vivere consapevolmente da figli di Dio.

8. Per svolgere la sua missione salvifica, la Chiesa si serve principalmente dei mezzi che Gesù Cristo stesso le ha affidato, senza trascurare gli altri, che, nei diversi tempi e nelle varie culture, sono atti a farle conseguire il suo fine soprannaturale e a promuovere lo sviluppo della persona. La Chiesa svolge la sua missione adattando i mezzi alle mutate condizioni dei tempi e ai nuovi bisogni del genere umano. Nell'incontro con le diverse culture e di fronte alle incessanti conquiste dell'umanità, la Chiesa, attraverso l'annunzio della fede, viene a rivelare all'uomo di tutti i tempi il fine trascendente, che solo dà alla vita il suo senso pieno ». In ordine a questa sua missione, la Chiesa istituisce le proprie scuole, perché riconosce in esse un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell'uomo: la scuola infatti è un centro in cui si elabora e si trasmette una specifica concezione del mondo, dell'uomo e della storia.

9. La Scuola Cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza dell'educazione alla fede. Memore che « la coscienza psicologica e la coscienza morale sono dal Cristo chiamate a simultanea pienezza, quasi a condizione per ricevere come finalmente all'uomo si conviene i doni divini della verità e della grazia », la Chiesa si sente impegnata a promuovere nei suoi figli la piena consapevolezza della loro rigenerazione alla vita nuova. Nel riferimento esplicito al Vangelo di Gesù Cristo da radicare nella coscienza e nella vita dei fedeli si

carattere specifico, il personale dell'insegnamento cattolico è tenuto a rispettare tale carattere e a recarvi la propria cooperazione attiva sotto la direzione degli organizzatori responsabili.

81. Dal punto di vista economico la situazione di numerose scuole cattoliche è migliorata e, in alcune Nazioni, si è normalizzata. Questo si è verificato dove i governi hanno avvertito i vantaggi e la necessità di un pluralismo scolastico, che offra varie alternative al sistema scolastico statale. Dai sussidi vari concessi a titolo gratuito si è giunti ad accordi, convenzioni, contratti che, mentre garantiscono alle scuole cattoliche la duplice possibilità di conservare il loro specifico carattere e di svolgere adeguatamente il loro compito, le inseriscono, in modo più o meno completo, nel sistema scolastico nazionale, assicurando loro condizioni economiche e diritti analoghi a quelli delle scuole statali.

82. Questi accordi sono stati stipulati per l'interessamento dei rispettivi governi, che riconoscevano così il servizio pubblico offerto dalla Scuola Cattolica, e per l'azione risoluta della gerarchia o della comunità nazionale. Tali soluzioni sono un incoraggiamento per i responsabili della Scuola Cattolica, nei Paesi dove la comunità cattolica deve ancora sostenere gravosi oneri finanziari per conservare una rete, spesso molto importante, di scuole cattoliche. Devono convincersi che, impegnandosi a regolarizzare una situazione, in questo campo spesso ingiusta, non solo contribuiscono ad assicurare ad ogni fanciullo un'educazione rispettosa del suo pieno sviluppo, ma difendono anche la libertà di insegnamento e il diritto dei genitori a scegliere per i loro figli un'educazione conforme alle loro legittime esigenze.

VII. IMPEGNO CORAGGIOSO E SOLIDALE

83. Impegnarsi a percorrere l'itinerario educativo della Scuola Cattolica significa, anzitutto, esprime un grande atto di fede nella necessità e incidenza di un tale apostolato. Chi infatti ha la fede e accetta il messaggio del Cristo, chi ama e comprende la gioventù oggi, chi discerne i problemi e le difficoltà che travagliano il mondo, è in grado di rendersi conto che l'attuazione di una Scuola Cattolica, coerente con la sua vera fisionomia, esige il coraggio e l'audacia di contribuire al suo sviluppo, imprimendo svolte decisive a tante sue realizzazioni, in conformità degli attuali bisogni e del sublime ideale che la ispira.

84. La validità dei risultati educativi della Scuola Cattolica, comunque, non va misurata in termini di immediata efficienza: nell'educazione cristiana, oltre alla libertà dell'educatore e a quella dell'educando in rapporto di dialogo, si deve tener presente il loro commisurarsi con il fattore

vani Chiese, sostenute ancora dalla presenza di missionari stranieri, l'efficacia della Scuola Cattolica dipenderà molto dal suo sapersi adattare alle esigenze locali, facendosi espressione della comunità cattolica locale e nazionale e contribuendo al suo progresso e sviluppo attraverso la qualità professionale e la collaborazione aperta delle scuole cattoliche. Nei Paesi dove la comunità cristiana è ancora in formazione e quindi non è in grado di assumersi la responsabilità diretta delle istituzioni educative, l'autorità gerarchica, pur sostenendo temporaneamente tale responsabilità, dovrà mirare agli obiettivi menzionati a proposito dell'organizzazione della Scuola Cattolica.

78. Gli insegnanti, con la loro azione e testimonianza, sono tra i protagonisti più importanti che mantengono alla Scuola Cattolica il suo carattere specifico. È indispensabile quindi garantire e promuovere il loro aggiornamento con una adeguata azione pastorale. Essa dovrà avere per obiettivo sia l'animazione generale, che favorisce la testimonianza cristiana degli insegnanti, sia la preoccupazione dei problemi che riguardano il loro apostolato specifico, in particolare una visione cristiana del mondo e della cultura e una pedagogia adatta ai principi evangelici. Un campo vastissimo si apre qui alle Organizzazioni Nazionli e internazionali che riuniscono, a diversi livelli, gli insegnanti cattolici e le istituzioni educative.

79. Le Organizzazioni professionali, che si propongono di proteggere gli interessi di quanti lavorano in campo educativo, devono anch'esse essere considerate nel quadro della missione specifica della Scuola Cattolica. I diritti delle persone in essa impegnate devono essere salvaguardati con grande senso di giustizia. Che si tratti però di interessi materiali o di condizioni sociali e morali che permettano lo sviluppo professionale, il principio enunziato dal Concilio Vaticano II trova qui una particolare applicazione: « Imparino i fedeli a distinguere accuratamente fra i diritti e i doveri che loro incombono, in quanto sono aggregati alla Chiesa, e quelli che loro competono, in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale qualsiasi devono essere guidati dalla coscienza cristiana ». Inoltre « i laici, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo ». Se, di conseguenza, essi, organizzandosi in associazioni specifiche, si propongono di salvaguardare i diritti degli educatori, dei genitori e degli alunni, devono tener presente la missione specifica della Scuola Cattolica che è a servizio dell'educazione cristiana della gioventù. « Il laico che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sola coscienza cristiana ».

In tale prospettiva queste associazioni devono non solo esaminare e salvaguardare i diritti dei loro membri, ma anche vegliare sulla loro partecipazione alle responsabilità inerenti alla missione specifica della Scuola Cattolica. Inserendosi liberamente in un'attività professionale avente un

definisce appunto il progetto educativo della Scuola Cattolica, che deve tener conto degli attuali condizionamenti culturali.

10. Nel corso dei secoli la Chiesa, tendendo « incessantemente alla pienezza della verità divina », ha progressivamente attinto alle fonti e agli strumenti della cultura per approfondire la rivelazione e promuovere un costruttivo dialogo con il mondo. Mossa dalla fede, per cui fermamente crede di essere condotta dallo Spirito del Signore, la Chiesa cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni del nostro tempo quali siano gli appelli più urgenti cui rispondere per realizzare il disegno di Dio.

11. Nella società attuale caratterizzata, tra altre manifestazioni, dal pluralismo culturale, la Chiesa coglie l'urgente bisogno di assicurare la presenza del pensiero cristiano in quanto esso, nella disparità delle concezioni e dei comportamenti, costituisce un criterio valido di giudizio: « Il riferimento a Gesù Cristo insegna, infatti, a discernere i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano ».

12. Il pluralismo culturale invita pertanto la Chiesa a rafforzare il suo impegno educativo per formare personalità forti, capaci di resistere al relativismo debilitante e di vivere coerentemente le esigenze del proprio battesimo. Esso, inoltre, la sollecita a promuovere autentiche comunità cristiane, che proprio in forza del loro cristianesimo vivo e operante possono dare, in atteggiamento di dialogo, un contributo originale e positivo alla costruzione della città eterna e a tal fine la stimola a potenziare le sue risorse educative. Queste stesse finalità s'impongono alla Chiesa di fronte ad altri elementi caratteristici della cultura contemporanea, quali il materialismo, il pragmatismo, il tecnicismo.

13. È per garantire questi obiettivi in risposta al pluralismo culturale che la Chiesa sostiene il principio del pluralismo scolastico, la coesistenza cioè e, se possibile, la cooperazione delle diverse istituzioni scolastiche, che permettano ai giovani di formarsi dei criteri di valutazione fondati su una specifica concezione del mondo, di prepararsi a partecipare attivamente alla costruzione di una comunità e, per mezzo di essa, alla costruzione della società.

14. In questa prospettiva spetta alla Scuola Cattolica un suo posto nell'organizzazione scolastica delle diverse nazioni, tenendo conto delle modalità a possibilità dei vari contesti ambientali. Offrendo tale alternativa la Chiesa intende rispondere alle esigenze di cooperazione che si manifestano oggi in un mondo contraddistinto dal pluralismo culturale e contribuisce a promuovere la libertà d'insegnamento, in modo da sostenere e garantire la libertà di coscienza e il diritto dei genitori a scegliere la scuola che meglio risponde ai loro intenti educativi.

15. La Chiesa, infine, è pienamente convinta che la Scuola Cattolica, nell'offrire il suo progetto educativo agli uomini del nostro tempo, attua un suo compito ecclesiale, insostituibile e urgente. In essa, infatti, la Chiesa partecipa al dialogo culturale con un suo contributo originale e propulsore del vero progresso verso la formazione integrale dell'uomo. L'assenza della Scuola Cattolica costituirebbe una perdita immensa per la civiltà, per l'uomo e per i suoi destini naturali e soprannaturali.

II. LA PROBLEMATICA ATTUALE INTORNO ALLA SCUOLA CATTOLICA

16. La Chiesa, riflettendo sulla sua missione salvifica, considera la Scuola Cattolica un ambiente privilegiato per la formazione integrale dei suoi fedeli e un servizio di somma importanza per tutti gli uomini; ma non ignora le molteplici perplessità e obiezioni che da diverse parti si muovono alla Scuola Cattolica circa la sua ragion d'essere e la sua validità operativa. La questione è in realtà da collocarsi nel quadro di una più vasta problematica che investe tutte le istituzioni in quanto tali in una società, come l'odierna, caratterizzata da trasformazioni sempre più rapide e profonde.

17. Nel dibattito intorno alla Scuola Cattolica sono individuabili alcuni nuclei di obiezioni, difficoltà, alternative, che è opportuno ricordare per situare la riflessione nel contesto concreto in cui essa si svolge e per cogliere quegli aspetti che stimolano gli Insegnanti a intraprendere un vigoroso sforzo di adeguamento alle esigenze della loro missione nel mondo contemporaneo.

18. Giova tener presente, in primo luogo, che molti, dentro e fuori della Chiesa, mossi da un malinteso senso di laicità, impugnano la Scuola Cattolica come istituzione. Essi non ammettono che la Chiesa possa offrire, oltre alla testimonianza individuale dei suoi membri, quella specifica di proprie istituzioni dedite, per esempio, alla ricerca della verità o alle opere di carità.

19. Altre obiezioni sostengono che la Scuola Cattolica tenta di strumentalizzare una istituzione umana per scopi religiosi e confessionali. L'educazione cristiana può talvolta presentare il rischio di un cosiddetto proselitismo, di una concezione parziale della cultura, qualora venga erroneamente intesa e attuata. Ma si deve anche ricordare che l'educazione integrale comprende in maniera imprescindibile la dimensione religiosa; questa contribuisce efficacemente allo sviluppo degli altri aspetti della personalità in proporzione della sua integrazione nell'educazione generale.

di vigilare sulla ortodossia dell'insegnamento religioso e sull'osservanza della morale cristiana nella Scuola Cattolica, è compito di tutta la comunità educativa assicurare, nella pratica, i caratteri distintivi che ne fanno un ambiente di educazione cristiana. Una responsabilità particolare grava sui genitori cristiani che affidano ad essa i loro figli: l'averla scelta non li esime dal personale dovere di educarli cristianamente. Essi sono tenuti alla collaborazione attiva e ciò richiede che da una parte aiutino lo sforzo educativo compiuto dalla Scuola Cattolica e dall'altra vigilino, attraverso i diversi mezzi offerti dalle strutture di partecipazione, perché essa sia fedele ai principi educativi cristiani. Un ruolo non meno importante spetta agli insegnanti stessi nella salvaguardia e promozione della missione specifica della Scuola Cattolica, in particolare per quanto riguarda l'atmosfera cristiana che deve permeare l'insegnamento e la vita della scuola. In caso di difficoltà o conflitti concernenti l'autentico carattere cristiano della Scuola Cattolica, l'autorità gerarchica può e deve intervenire.

74. Alcuni problemi provengono dal fatto che certi Istituti Religiosi, fondati per l'apostolato educativo scolastico, a motivo delle trasformazioni sociali o politiche, si sono poi inseriti in altre attività, abbandonando le scuole. In altri casi invece, lo sforzo di adeguamento alle raccomandazioni del Concilio Vaticano II, riguardanti una revisione del proprio carisma alla luce delle origini dell'Istituto, ha orientato alcuni religiosi e religiose ad abbandonare le scuole cattoliche.

75. Occorre ridimensionare certe motivazioni addotte contro l'insegnamento. Si sceglie un apostolato cosiddetto « più diretto », dimenticando l'eccellenza e il valore apostolico dell'attività educativa nella scuola. Vi è poi chi tende a dar maggior importanza a un'azione individuale che a quella svolta comunitariamente in istituzioni specificamente apostoliche. I vantaggi di un apostolato comunitario in campo educativo sono evidenti. Inoltre si giustifica, talora, l'abbandono delle scuole cattoliche con il fatto di una ineficacia, almeno apparente, nel perseguire certi obiettivi. Questa sione l'attività concreta svolta nella scuola e a ricordare l'atteggiamento considerazione inviterebbe, piuttosto, a sottoporre ad una profonda revidi umiltà e speranza proprie di ogni educatore convinto che la sua opera non può essere misurata con i criteri razionalistici applicati ad altri campi.

76. Quando situazioni particolari richiedessero un ridimensionamento dell'apostolato scolastico o una sua trasformazione in altre attività, tocca alla competente autorità ecclesiastica locale valutare l'opportunità e necessità di tale conversione, tenendo presenti le riflessioni sulla pastorale d'insieme precedentemente esposte.

77. L'apostolato nella Scuola Cattolica acquista un'importanza ancor maggiore quando si tratti delle terre di missione. Nei Paesi che hanno gio-

70. L'insegnamento cattolico si ispira ai principi generali enunciati dal Concilio Vaticano II in ordine alla collaborazione tra la gerarchia e gli operatori di apostolato. Per il principio di partecipazione e corresponsabilità, i diversi gruppi che costituiscono la comunità educativa vengono associati, secondo le proprie competenze, alle decisioni concernenti la Scuola Cattolica e alla loro applicazione. È soprattutto nell'elaborazione e realizzazione di un progetto educativo cristiano che si applica questo principio messo in luce dal Concilio. L'assegnazione delle diverse responsabilità è regolata dal principio di sussidiarietà, con il quale l'autorità gerarchica rispetta, in particolare, le competenze professionali proprie dell'insegnamento e dell'educazione. Infatti « il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comunque a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa ».

71. Questo principio enunziato dal Concilio Vaticano II si applica in modo particolare all'apostolato della Scuola Cattolica, che unisce strettamente l'insegnamento e l'educazione religiosa a un'attività professionale ben definita. Qui soprattutto si attua la speciale missione del laico, che è divenuta « tanto più urgente, in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è, come è giusto, assai accresciuta, talvolta con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana ». Inoltre i laici impegnati nella Scuola Cattolica sono invitati a « collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia », sia per mezzo dell'insegnamento religioso, sia con l'educazione religiosa più generale che cercano di promuovere aiutando gli alunni ad operare una sintesi personale tra fede e cultura e tra fede e vita. La Scuola Cattolica riceve, quindi, dalla gerarchia, in questo senso, un « mandato » in quanto istituzione apostolica.

72. L'elemento essenziale di tale mandato è « l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio ». Questo legame si esprime anche nella pianificazione della pastorale d'insieme. « In tutta la diocesi o in regioni speciali di essa tutte queste opere di apostolato siano coordinate ed intimamente unite tra di loro, sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e le attività di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante a fini pastorali, tendano a un'azione concorde, dalla quale nello stesso tempo sia resa più palese l'unità della diocesi ».

Ciò si rivela indispensabile per la Scuola Cattolica godendo essa della « cooperazione apostolica dell'uno e dell'altro clero, dei religiosi e dei laici ».

73. Queste premesse assicurano lo sviluppo del carattere specifico della Scuola in quanto Cattolica. Se l'autorità gerarchica ha la missione

20. Secondo altri la Scuola Cattolica sarebbe un'istituzione anacronistica che, dopo aver svolto un ruolo di supplenza richiesto in passato, non avrebbe più ragion d'essere in un'epoca in cui la società civile sta assumendo a suo carico il servizio scolastico. Lo Stato, infatti, subentra sempre più nella istituzione educativa scolastica, minacciando, con istituzioni educative unificate a livello nazionale e sedicenti neutre, la sopravvivenza delle comunità naturali, fondate su una concezione comune della vita. La Scuola Cattolica, di fronte a questa situazione, si propone di offrire una alternativa adatta ai membri della comunità ecclesiale che la desiderano.

21. È vero che in alcuni Paesi la Scuola Cattolica è stata costretta a ridurre in qualche misura la sua azione educativa alle classi sociali più abbienti, dando l'impressione di voler favorire con la sua educazione una discriminazione socio-economica; ma questo accade dove non si sono considerati i vantaggi di una sua presenza alternativa nell'attuale società pluralista, creandole in tal modo notevoli difficoltà.

22. Connesse alle precedenti sono le obiezioni che riguardano i risultati educativi della Scuola Cattolica. Essa è, talvolta, accusata di non saper formare cristiani convinti, coerenti, preparati in campo sociale e politico. Tale rischio è inseparabile dallo sforzo educativo: non bisogna lasciarsi scoraggiare da apparenti o reali insuccessi, poiché gli elementi che influiscono sulla formazione dell'educando sono molteplici e spesso i risultati si hanno a lunga scadenza.

23. Prima di concludere queste riflessioni sulle obiezioni mosse alla Scuola Cattolica non si può far a meno di ricordare in quale contesto si svolge oggi lo sforzo scolastico, ovunque, ma specialmente nella Chiesa: nella società attuale in rapida evoluzione il problema scolastico si pone dappertutto in maniera grave; il Concilio Vaticano II ha promosso delle aperture che sono, talvolta, erroneamente interpretate e realizzate; esistono, inoltre, notevoli difficoltà per trovare personale insegnante preparato e mezzi finanziari. In una tale situazione deve forse la Chiesa, come vorrebbero alcuni, rinunziare alla sua missione apostolica nelle scuole cattoliche, indirizzare le sue forze a un'opera evangelizzatrice più diretta in settori considerati prioritari o più adatti alla sua missione spirituale, o orientare le sue preoccupazioni pastorali unicamente a servizio delle scuole statali? Tale soluzione non solo sarebbe contraria alle direttive del Concilio, ma anche in opposizione alla missione propria della Chiesa e alle reali attese del popolo cristiano. È ciò che le seguenti riflessioni si propongono di mettere in risalto.

24. La realtà della Scuola Cattolica non può essere intesa con chiarezza se non è vista nel contesto più ampio dell'odierna problematica sulla scuola in genere. A parte le istanze avanzate dai fautori della descola-

rizzazione — teoria che sembra ormai di minor rilevanza — la scuola va acquistando, nella società contemporanea, un posto di preminenza per la funzione che le è propria, sia come « scuola di tutti e per tutti » (partecipazione dei genitori, democratizzazione e uguaglianza delle opportunità), sia perché essa si configura sempre più decisamente come « scuola a tempo pieno », coordinando ed, eventualmente, assorbendo i compiti educativi di altre istituzioni, sia perché la durata dell'obbligo scolastico tende a prolungarsi.

III. LA SCUOLA LUOGO DI UMANIZZAZIONE ATTRAVERSO L'ASSIMILAZIONE SISTEMATICA E CRITICA DELLA CULTURA

25. Per comprendere in profondità quale sia la missione specifica della Scuola Cattolica è opportuno richiamarsi al concetto di « scuola », precisando che se non è « scuola », e se della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere scuola « cattolica ».

26. Un attento esame delle varie definizioni, che si dànno della scuola e delle tendenze innovatrici presenti nell'ambito delle istituzioni scolastiche ai diversi livelli, consente di pervenire alla formulazione di un concetto di scuola come luogo di formazione integrale, attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura. La scuola, infatti, è luogo privilegiato di promozione integrale mediante l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale.

27. Ciò implica che tale incontro avvenga nella scuola sotto forma di elaborazione, cioè di confronto e di inserimento dei valori perenni nel contesto attuale: la cultura, infatti, per essere educativa, deve innestarsi nelle problematiche del tempo in cui si svolge la vita del giovane. La scuola deve stimolare l'alunno all'esercizio dell'intelligenza sollecitando il dinamismo dell'elucidazione e della scoperta intellettuale ed esplicitando il senso delle esperienze e delle certezze vissute. Una scuola che non assolva questo compito e che, al contrario, offra delle elaborazioni prefabbricate, diventa per ciò stesso ostacolo allo sviluppo della personalità degli alunni.

28. Da quanto finora precisato emerge la necessità che la scuola metta a confronto il proprio programma formativo, i contenuti e i metodi con la visione della realtà a cui si ispira e alla quale tutto nella scuola dipende.

29. Il riferimento implicito o esplicito a una determinata concezione di vita **(Weltanschauung)** è infatti ineludibile, in quanto rientra nella

di fare una disamina completa dei fattori che possono spiegare le difficoltà nelle quali si dibatte la Scuola Cattolica, si intende qui soltanto richiamare alcuni allo scopo di stimolare una riflessione che induca a una coraggiosa riforma.

66. Ciò che manca, spesso, ai cattolici che operano nella scuola è, forse, fondamentalmente una chiara coscienza dell'« identità » della Scuola Cattolica stessa, e anche il coraggio di assumere tutte le conseguenze derivanti dalla sua « differenza » rispetto alle altre scuole. Si deve pertanto riconoscere che i suoi compiti si presentano più ardui e complessi, soprattutto oggi, quando il cristianesimo esige di essere incarnato in forme nuove di vita a motivo delle trasformazioni in atto nella Chiesa e nella società, e particolarmente a causa del pluralismo e della tendenza crescente ad emarginare il messaggio cristiano.

67. La fedeltà al progetto educativo della Scuola Cattolica richiede, anche per questo, una continua autocritica e un costante ritorno ai princìpi e ai motivi ispiratori dai quali ricavare non una risposta automatica ai problemi dell'oggi, ma il senso che permetterà di risolverli in dialogo con le nuove prospettive pedagogiche e in collaborazione con quanti, senza distinzione di confessione, onestamente lavorano per il vero progresso dell'uomo. Tale collaborazione deve, prioritariamente, instaurarsi con le scuole di altre comunità cristiane, allo scopo di promuovere, anche in questo campo, l'unità dei cristiani. Ma deve anche estendersi alle scuole statali. Iniziatasi mediante contatti fra insegnanti, incontri e ricerche in comune, questa collaborazione potrà estendersi dagli educatori agli allievi stessi ed alle loro famiglie.

68. Concludendo, è opportuno ricordare quanto già detto sulle notevoli difficoltà giuridiche ed economiche che ostacolano, in diversi Paesi l'attività della Scuola Cattolica. Esse le impediscono in particolare di estendere il suo servizio ai giovani di ogni livello socio-economico e la fanno, erroneamente, sembrare scuola per ricchi.

VI. LINEE OPERATIVE

69. Dopo aver riflettuto sulle difficoltà che la Scuola Cattolica incontra, si passa ora a considerare le possibilità operative che si offrono a quanti lavorano in questo campo o ne hanno la responsabilità. Si tratta di rilevare alcuni tra i suoi maggiori problemi: l'organizzazione e pianificazione, le garanzie che ne assicurano il carattere specifico, l'impegno degli Istituti Religiosi nell'apostolato scolastico, la sua presenza nei Paesi di missione, la pastorale degli insegnamenti, le associazioni professionali, la situazione economica.

pazione, vissuta nello spirito evangelico è, di sua natura, testimonianza che non solo « edifica » il Cristo nella comunità, ma lo irradia, diventando « segno » per tutti.

62. In tal modo la comunità scolastica cattolica rende un insostituibile servizio, non solo alla persona degli allievi e di quanti, a diverso titolo, la compongono, ma anche alla società, che, oggi particolarmente divisa tra aspirazioni alla solidarietà e l'insorgere di sempre nuove forme di individualismo, può, se non altro, prendere atto della possibilità di dar vita ad autentiche comunità rese tali dalla convergente tensione verso il bene comune. Alla società pluralista di oggi, inoltre, la Scuola Cattolica, assicurando in maniera istituzionale una presenza cristiana nel mondo della cultura e dell'insegnamento, rivela, con la sua stessa esistenza, le ricchezze della fede, presentandole in risposta ai grandi problemi che travagliano l'umanità. Soprattutto, la Scuola Cattolica è chiamata a rendere un umile e amoroso servizio alla Chiesa assicurandone la presenza in campo educativo-scolastico a favore della famiglia umana.

63. Così facendo essa svolge un « autentico apostolato ». Adoperarsi quindi in questo apostolato « significa adempiere un compito ecclesiale insostituibile e urgente ».

V. RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA CATTOLICA OGGI

64. Visto nella sua giusta luce, il problema della Scuola Cattolica sta, soprattutto, nell'individuare e porre le condizioni che le consentano di svolgere la sua missione. Esso si presenta, dunque, in termini di ricerca lucida e creativa, di coraggio perseverante e condiviso per realizzare le condizioni individuate, senza lasciarsi impressionare dal peso delle difficoltà interne ed esterne e dalla persistenza di slogans, abbastanza fuori moda, che, in ultima analisi, mirano alla soppressione della Scuola Cattolica. Indulgere ad essi è autolesionismo; vagheggiare, in forme più o meno radicali, una presenza non istituzionale della Chiesa in campo scolastico rivela una visione chimerica e pericolosa della medesima.

65. Nei secoli passati, a prezzo di grandi sacrifici, le istituzioni scolastiche ispirate alla Dottrina della Chiesa, si sono sforzate di attuarla arricchendo l'umanità di scuole rispondendi alle necessità dei tempi e dei luoghi. La Scuola Cattolica, cosciente della sua responsabilità a continuare questo servizio riconosce anche le proprie inadempienze. Oggi, come nel passato, infatti, alcune istituzioni scolastiche, che si dicono cattoliche, sembrano non rispondere pienamente al progetto educativo che dovrebbe contraddistinguerle e perciò non assolvono i compiti che la Chiesa e la società, a buon diritto, attendono da esse. Senza pretendere

dinamica di ogni scelta. Per questo è decisivo che ogni membro della comunità scolastica tenga presente tale visione della realtà, sia pure a diversi gradi di consapevolezza, se non altro per conferire unità all'insegnamento. Ogni visione della vita si fonda, infatti, su una determinata scala di valori in cui si crede e che conferisce ai maestri e agli adulti autorità per educare. Non va dimenticato che nella scuola si istruisce per educare, cioè per costruire l'uomo dal di dentro, per liberarlo dai condizionamenti che potrebbero impedirgli di vivere pienamente da uomo. Per questo la scuola deve partire da un progetto educativo intenzionalmente rivolto alla promozione totale della persona.

30. È compito formale della scuola, in quanto istituzione educativa, rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto e aiutarlo a raggiungere la libertà etica che presuppone e perfeziona quella psicologica. Ma non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo. Ciò va detto perché, anche nell'ambito dell'educazione, si manifesta la tendenza ad assumere come parametro dei valori l'attualità: si rischia così di rispondere ad aspirazioni transitorie e superficiali e di perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo.

31. Se si ascoltano le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe sfociare nella spersonalizzazione e nella massificazione, e se si vuole dare ad esse una risposta adeguata, emerge con evidenza la necessità che la scuola sia realmente educativa, in grado cioè di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste. Caratteristica questa che ancor più facilmente si può desumere dalla riflessione in cui i giovani sono resi capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una determinata concezione di vita.

32. Così configurata, la scuola non implica soltanto una scelta di valori culturali, ma anche una scelta di valori di vita, che devono essere presenti in maniera operante. Per questo essa deve costituirsi come una comunità, nella quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono e dall'adesione, non solo individuale ma comunitaria, alla visione della realtà a cui la scuola si ispira.

IV. IL PROGETTO EDUCATIVO DELLA SCUOLA CATTOLICA

33. Dopo aver precisato la caratteristiche della Scuola Cattolica in quanto « scuola », è ora possibile soffermarsi su quanto la specifica

come « cattolica ». Ciò che la definisce è il suo riferirsi alla vera concezione cristiana della realtà. Di tale concezione Gesù Cristo è il centro.

34. Nel pogetto educativo della Scuola Cattolica il Cristo è il fondamento: egli rivela a promuove il senso nuovo dell'esistenza e la trasforma abilitando l'uomo a vivere in maniera divina, cioè a pensare, volere e agire secondo il Vangelo, facendo delle beatitudini la norma della vita. È proprio nel riferimento, esplicito e condiviso da tutti i membri della comunità scolastica — sia pure in grado diverso —, alla visione cristiana, che la scuola è « cattolica », poiché i principi evangelici diventano in essa norme educative, motivazioni interiori e, insieme, mete finali.

35. La Scuola Cattolica in tal modo è consapevole di impegnarsi a promuovere l'uomo integrale, perché nel Cristo, l'Uomo perfetto, tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità. Qui sta il carattere cattolico specificamente suo e si radica il suo dovere di coltivare i valori umani nel rispetto della loro legittima autonomia, in fedeltà alla peculiare missione di porsi a servizio di tutti gli uomini. Gesù Cristo, infatti, eleva e nobilita l'uomo, valorizza la sua esistenza, costituisce il paradigma e l'esempio di vita proposto dalla Scuola Cattolica ai giovani.

36. Se dunque essa, come ogni altra scuola, è finalizzata alla comunicazione critica e sistematica della cultura in ordine alla formazione integrale della persona, persegue tale fine nella visione cristiana della realtà « mediante la quale la cultura umana acquista il suo posto privilegiato nella vocazione integrale dell'uomo ». Tenuto conto che l'uomo storico è l'uomo redento dal Cristo, la Scuola Cattolica mira a formare il cristiano nelle virtù che lo specificano e lo abilitano a vivere la vita nuova nel Cristo, consentendogli di collaborare in fedeltà all'edificazione del regno di Dio.

37. Queste premesse permettono di indicare i compiti e di esplicitare i contenuti della Scuola Cattolica. I compiti si polarizzano nella sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita; tale sintesi si opera attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano.

38. La Scuola Cattolica, aiutando gli alunni a realizzare la sintesi tra fede e cultura attraverso l'insegnamento, muove da una concezione profonda del sapere in quanto tale; essa non vuole in nessun modo distogliere l'insegnamento dall'obiettivo che gli è proprio nell'educazione scolastica.

risce e promuove l'incontro e la collaborazione. Si apre agli altri nel rispetto dei loro modi di pensare e di vivere, nell'accoglienza delle loro ansie e delle loro speranze, condividendo le loro condizioni e partecipando al loro divenire.

58. La Scuola Cattolica, perché mossa dall'ideale cristiano, è particolarmente sensibile all'appello che da ogni parte del mondo si leva per una società più giusta e si sforza di rispondervi contribuendo all'instaurazione della giustizia. Non si limita quindi a insegnare coraggiosamente quali siano le esigenze della giustizia, anche quando ciò comporta l'opposizione alla mentalità locale, ma cerca di rendere operative tali esigenze nella propria comunità, specie nella quotidiana vita scolastica. In alcune Nazioni la Scuola Cattolica, a causa della situazione giuridica e economica in cui svolge la sua attività, rischia di dare una controtestimonianza, perché costretta ad autofinanziarsi accogliendo, in prevalenza, figli di famiglie agiate. Tale situazione preoccupa molto i responsabili dell'insegnamento cattolico, perché la Chiesa offre il suo servizio educativo, in primo luogo, a « coloro che non hanno mezzi economici o sono privi dell'aiuto e dell'affetto della famiglia o sono lontani dal dono della fede ». Poiché l'educazione è un efficace mezzo di progresso sociale ed economico dell'individuo, se la Scuola Cattolica rivolgesse le sue cure, esclusivamente o di preferenza, ai membri di alcune classi sociali più abbienti, contribuirebbe ad affermare la loro posizione più vantaggiosa rispetto ad altre e favorirebbe un ordine sociale ingiusto.

59. È evidente che un progetto educativo che impegna profondamente la persona richiede la libera adesione di tutti quelli che vi partecipano: non può essere imposto, ma viene offerto come una possibilità, una buona novella e, come tale, può essere rifiutato. Tuttavia per realizzarlo, per esservi fedele, occorre che la scuola possa contare sulla convergenza delle intenzioni e delle convinzioni di tutti i suoi membri.

60. Dichiarando, in partenza, il suo progetto e nello sforzo di mantenervisi fedele, la Scuola Cattolica costituisce una comunità autentica e veridica, la quale, assolvendo il suo specifico compito di trasmissione culturale, aiuta tutti i suoi membri ad assumere lo stile di vita tipico del cristiano: in essa, infatti, il rispetto dell'altro diventa servizio alla persona del Cristo; la collaborazione nasce sotto il segno della fratellanza; l'impegno politico per il conseguimento del bene comune è responsabilmente assunto come impegno per la costruzione del degno di Dio.

61. La collaborazione responsabile per attuare il comune progetto educativo è sentita quale dovere di coscienza da tutti i membri della comunità — insegnanti, genitori, alunni, personale amministrativo — ed è esercitata secondo i ruoli e i compiti propri di ciascuno. Tale parteci-

inoltre il dovere di collaborare, mediante la preparazione sempre più qualificata degli operatori della catechesi nella scuola, alla migliore realizzazione del mandato catechistico della Chiesa.

53. Per tutti i motivi finora esposti, le Scuole Cattoliche devono presentarsi come « luoghi di incontro di coloro che vogliono testimoniare i valori cristiani in tutta l'educazione ». La Scuola Cattolica, più di ogni altra, deve costituirsi in comunità finalizzata alla trasmissione di valori di vita. Il suo progetto, come si è visto, tende all'adesione al Cristo, misura di tutti i valori, nella fede. Ma la fede viene assimilata, soprattutto, nel contatto con persone che ne vivono quotidianamente la realtà: la fede cristiana, infatti, nasce e cresce in seno a una comunità.

54. La dimensione comunitaria della Scuola Cattolica è dunque esigita non solo dalla natura dell'uomo e dalla natura del processo educativo, come per ogni altra scuola, ma dalla natura stessa della fede. Conoscendosi impari agli impegni derivanti dal proprio progetto educativo, la Scuola Cattolica è consapevole che la comunità che essa costituisce deve continuamente alimentarsi e confrontarsi con le fonti da cui deriva la ragione del suo esistere: la parola salvifica del Cristo, così come si esprime nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, soprattutto liturgica e sacramentale, e nell'esistenza di coloro che ne hanno vissuto e ne vivono.

55. Senza il costante riferimento alla Parola e il rinnovato incontro con il Cristo, la Scuola Cattolica perde il suo fulcro. Dal contatto con Lui essa trae tutta la forza richiesta per la realizzazione del proprio progetto educativo, dando « vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità » in cui, prima ancora di averne chiara nozione, l'alunno può fare esperienza della propria dignità. In fedeltà all'ordine della persona e all'appello che Dio rivolge ad ogni uomo, la Scuola Cattolica contribuisce, infatti, a liberare l'uomo, a renderlo, cioè, quale è destinato a essere, interlocutore cosciente con Dio, disponibile al suo amore.

56. Di « questa elementare dottrina religiosa, che costituisce l'asse della metafisica esistenziale cristiana », la comunità scolastica cattolica fa il paradigma della sua azione educativa. Essa non trasmette, dunque, la cultura come mezzo di potenza e di dominio, ma come capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose. Non considera il sapere come mezzo di affermazione o di arricchimento, ma come dovere di servizio e di responsabilità verso gli altri.

57. Se la comunità cattolica ricorre a una soluzione alternativa per dare ai giovani una specifica formazione alla fede crisitana attraverso la Scuola Cattolica, questa, lungi dal costruire un sapere che divida dagli uomini e nutra la presunzione, esasperando le posizioni contrarie, favo-

39. In questo contesto si coltivano le singole discipline nel pieno rispetto del metodo peculiare a ciascuna. Sarebbe, quindi, errato considerare la discipline scolastiche come semplici ausiliarie della fede o come mezzi utilizzabili per fini apologetici. Esse permettono di apprendere tecniche, conoscenze, metodi intellettuali, attitudini morali e sociali che consentano all'alunno di sviluppare la sua personalità e di inserirsi quale membro attivo nella comunità umana. Presentano, infatti, non soltanto un sapere da acquisire, ma anche valori da assimilare ed, in particolare, verità da scoprire.

40. Alla luce di tale concezione globale della missione educativa della Scuola Cattolica, il maestro si trova nelle migliori condizioni per avviare l'alunno all'approfondimento della fede e per consentirgli contemporaneamente di arricchire e illuminare il sapere umano con i dati della fede. L'insegnamento presenta numerose occasioni per elevare gli alunni a vedute di fede, ma, al di là di queste circostanze, l'educatore cristiano sa scoprire il valido contributo che le discipline scolastiche possono recare allo sviluppo della personalità cristiana. Egli può formare lo spirito e il cuore dei discenti e disporli ad aderire al Cristo in modo personale e totalitario, anche per l'arricchimento che la cultura reca alla persona.

41. Inoltre, la scuola considera il sapere umano come una verità da scoprire. Nella misura in cui le varie materie sono coltivate e presentate come espressione dello spirito umano che in piena libertà e responsabilità ricerca il vero, esse sono già in qualche modo cristiane, poiché la scoperta e il riconoscimento della verità orienta l'uomo alla ricerca della verità totale. Il maestro, preparato nella propria disciplina, e che possiede anche la sapienza cristiana, trasmette all'alunno il senso di ciò che insegna e lo conduce, al di là delle parole, al cuore della verità totale.

42. Il patrimonio culturale dell'umanità comprende altri valori oltre all'ambito specifico del vero. Quando il maestro cristiano aiuta l'alunno a cogliere, apprezzare e assimilare tali valori, lo orienta progressivamente verso le realtà eterne. Tale dinamismo verso la sua sorgente increata spiega l'importanza dell'insegnamento per la crescita della fede.

43. Il raggiungimento di questo intento specifico della Scuola Cattolica dipende quindi, non tanto dalle materie o dai programmi, quanto, principalmente, dalle persone che in essa operano. Molto dipenderà dalla capacità dei maestri che l'insegnamento giunga ad essere una scuola di fede, una trasmissione, cioè, del messaggio cristiano. La sintesi tra cultura e fede è mediata dall'altra sintesi tra fede e vita nella persona degli educatori. La nobiltà del compito a cui sono chiamati richiede che, ad imitazione dell'unico Maestro Cristo, essi rivelino il mistero cristiano non solo con la parola, ma anche con ogni loro gesto e comportamento.

Si comprende così la fondamentale differenza che esiste tra una scuola il cui insegnamento è permeato di spirito cristiano e una scuola che si limita ad aggiungere la religione alle altre materie scolastiche.

44. Fondato sull'assimilazione dei valori oggettivi, l'insegnamento, nella sua dimensione apostolica, non si limita alla sintesi tra fede e cultura, ma tende a realizzare nell'alunno una personale sintesi tra fede e vita.

45. La Scuola Cattolica assume, come suo impegno specifico — e a nuovo titolo oggi di fronte alla inadempienze della famiglia e della società in questo settore —, la formazione integrale della personalità cristiana dell'alunno; in ordine all'attuazione della sintesi tra fede e vita nella persona dell'uomo, è cosciente che l'uomo deve essere formato a un processo di continua conversione per poter essere ciò che Dio vuole che sia. Essa insegna ai giovani a dialogare con Dio nelle varie situazioni della loro vita personale. Inoltre li stimola a superare l'individualismo e a scoprire, alla luce della fede, che sono chiamati a vivere in maniera responsabile, una specifica vocazione in solidarietà con gli altri uomini. La trama stessa dell'umana esistenza li invita, in quanto cristiani, a impegnarsi nel servizio di Dio a vantaggio dei propri fratelli e a trasformare il mondo perché diventi dimora degna degli uomini.

46. La Scuola Cattolica insegna ai giovani a interpretare la voce dell'universo che rivela loro il Creatore e, attraverso le conquiste della scienza, a meglio conoscere sia Dio sia l'uomo. Nella quotidiana vita scolastica l'alunno impara che, attraverso il suo agire nel mondo, egli è chiamato a essere testimonianza viva dell'amor di Dio tra gli uomini, perché egli è parte di una storia di salvezza che riceve il suo senso ultimo nel Cristo, salvatore di tutti.

47. Consapevole che non basta essere rigenerati nel battesimo per essere cristiani, ma che occorre vivere e operare in conformità del Vangelo, la Scuola Cattolica si impegna a creare nell'ambito della comunità scolastica, un clima che aiuti l'alunno a vivere la sua fede in maniera sempre più matura e ad acquistare gradatamente un atteggiamento che gli consenta di assumersi le responsabilità del suo battesimo. Essa tiene presente nell'educazione il posto insostituibile dato dalla dottrina cristiana alle virtù, quali orientamenti permanenti e profondi che devono instaurarsi gradualmente nella coscienza. Le virtù teologali le assumono per sublimarle nella carità, che ne diviene, per così dire, l'anima che trasforma l'uomo virtuoso in un cristiano. Pertanto il centro dell'azione educativa è il Cristo, modello sul quale il cristiano deve configurare la propria vita. In questo la Scuola Cattolica si differenzia da ogni altra scuola che si limita a formare l'uomo, mentre essa si propone di formare il cristiano e di far conoscere ai non battezzati, attraverso il suo insegnamento e la sua testimonianza, il mistero del Cristo che supera ogni conoscenza.

48. Se l'azione educativa specifica della Scuola Cattolica si svolge in collegamento con le varie istituzioni educative (quali, oltre alla famiglia, le comunità cristiane e parrocchiali, le associazioni giovanili, culturali, sportive, ecc.), non va però dimenticato che numerose altre sfere sociali costituiscono, in molteplici forme, una fonte di informazione e di partecipazione culturale. Di fronte a questa cosiddetta « scuola parallela » s'impone la presenza attiva della scuola che,attraverso una educazione sistematica e critica, prepari i giovani a un autocontrollo, che li renda capaci di scelte libere e coscienti di fronte ai messaggi offerti dagli strumenti di comunicazione sociale. Occorre insegnare loro a sottoporre tali messaggi a un personale giudizio critico, a ordinarli in buone sintesi e a integrarli nella loro cultura umana e cristiana.

49. Nello svolgere la sua missione specifica — che è di trasmettere in modo sistematico e critico la cultura alla luce della fede e di educare il dinamismo delle virtù cristiane, promovendo così la duplice sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita —, la Scuola Cattolica è consapevole dell'importanza dell'insegnamento della dottrina evangelica come è trasmessa nella Chiesa Cattolica. Esso, infatti, è elemento fondamentale dell'azione educativa, inteso a orientare l'alunno verso una scelta cosciente, da vivere con impegno e coerenza.

50. Senza entrare nel merito della problematica relativa all'insegnamento della religione nella scuola, va sottolineato che tale insegnamento, pur non esaurendosi nei « corsi di religione » che rientrano nei programmi scolastici, deve essere impartito nella scuola in maniera esplicita e sistematica, perché nella mente degli allievi non si crei uno squilibrio tra cultura generale e cultura religiosa. Tale insegnamento si diversifica fondamentalmente dagli altri, perché il suo fine non è la semplice adesione dell'intelletto alle verità religiose, ma l'adesione di tutto l'essere alla persona del Cristo.

51. Pur riconoscendo che il luogo proprio della catechesi è la famiglia, coadiuvata da altre comunità cristiane, in particolare quella parrocchiale, non si insisterà mai abbastanza sulla necessità e sull'importanza della catechesi nella Scuola Cattolica in ordine alla maturazione dei giovani nella fede.

52. La Scuola Cattolica sarà, pertanto, vigile a cogliere le istanze emergenti dallo sviluppo degli studi psico-pedagogici e specificamente catechistici e, soprattutto, le iniziative e le direttive ecclesiali. Sentirà

Il Testamento d'amore di Angelo Capozio

ANTOLOGIA INTIMA DI UN EXALLIEVO INSEGNANTE

IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Sono con Voi pellegrino verso la terra della dolce Mamma, dove benignamente volle posare il Suo piede, anch'ella pellegrina, portatrice di un messaggio d'amore, di pace, di bontà.

Sono commosso dinanzi a questa realtà che si presenta al nostro sguardo. Il pensiero di inginocchiarmi per la seconda volta dinanzi alla Mamma celeste mi fa dimenticare la sofferenza che da anni affligge il mio corpo ed anche il mio spirito. Raccontarvi la mia storia è lunga, però posso dirvi che proprio da sofferente ho compreso e approfondito l'amore grande che il Signore e la Madonna celeste hanno per noi, quanto sia grande il valore della sofferenza accettata per amore.

La scienza umana ha pronunciato il suo verdetto: non c'è nulla da fare ... Ma con tutto ciò la mia fede, grazie al Signore, è viva in me, perché ciò che l'uomo non può fare, sono certo, Iddio lo farà.

* * *

Due anni fa mi recai per la prima volta a Lourdes; non tornai guarito, anzi, al ritorno, stetti un po' male, però proprio a Lourdes incontrai il Signore, la Mamma celeste. Compresi il valore della preghiera, della Comunione quotidiana nel sacrificio della Santa Messa, le ore trascorse davanti a Gesù Sacramentato.

Ho fatto una nuova esperienza, credetemi; ai piedi di Gesù le ore passano in fretta; la sofferenza scompare come per incanto; la gioia di pregare per l'umanità diventa bisogno dell'anima.

Lourdes è sempre dinanzi al mio sguardo. Questo mi è motivo di ringraziare costantemente il Signore. Vi ripeto, fratelli, sofferenti, non ho avuto la guarigione del corpo; ma ho avuto il rinnovamento dello spirito, la gioia, il desiderio di amare sempre più il Signore nell'accettazione della Sua Divina Volontà. Ciò che il mio cuore vuole dirvi in queste ore, fratelli, che vivete con me la gioia della sofferenza è che dobbiamo andare ai piedi della Madonna con un solo desiderio: quello, cioè, di accettare ciò che Gesù vorrà da noi. Non rammarichiamoci, il Signore e la Mamma celeste sanno ciò che sarà meglio per noi.

Preghiamo ai piedi di Colei che è Madre di grazie, Madre di misericordia non solo per noi, ma per tutte le anime che il Signore ha creato.

Soprattutto per il Santo Padre, per i nostri vescovi, particolarmente per S. E. Rev.ma Antonio D'Erchia che ci guida, ci sostiene in questo pellegrinaggio d'amore. Per tutti i sacerdoti, perché siano santi per santificare le anime, per i peccatori, per i moribondi, per le anime che soffrono nel Purgatorio, per tutti i sofferenti, per coloro che desiderano inginocchiarsi a Lourdes.

Fratelli, sono con voi, vicino, vi porto nel cuore e vi presento alla dolce Mamma, perché Ella ci benedica, ci conforti, ci guidi in questa vita e ci conduca quando sarà giunta l'ora della Beata eternità.

Questo è il mio augurio, la mia preghiera che, sono certo, anche Voi fate con me.

« Pax et bonum ».

PENSIERI DI ANGELO

Sforziamoci di amare Gesù minuto per minuto e, nel pericoli del peccato, invochiamolo con la preghiera: « Cuore di Gesù confido e opero in Voi ». Offriamo il nostro lavoro quotidiano e le nostre sofferenze a Lui per la conversione dei peccatori e delle anime bisognose.

* * *

Il Signore ci faccia gioire delle nostre sofferenze dandoci tanta pace, tranquillità e l'amore per Lui e la Mamma celeste.

* * *

Ora comprendo la grandezza del Signore come è buono, quanto è grande, senza di Lui non si può vivere, è impossibile, tutto dobbiamo a Lui, qualunque cosa esiste su questa terra.

* * *

Solo la grazia del Signore può far vincere ogni cosa.

* * *

Gesù è al timone della povera barca dell'anima nostra. Egli è a capo di tutte le nostre iniziative, del nostro lavoro della nostra stessa vita. E allora che cosa possiamo temere?

* * *

Ora comprendo che il Signore non ci abbandona mai e quanto più ci sforziamo di amarlo, di accettarlo, di accettare la sua volontà, allora si comprende la Sua Misericordia, il suo grande amore di Padre che non abbandona nessuno.

Questo ho appreso in questi giorni, mi sforzo continuamente di amarlo sempre di più, di vivere giorno per giorno con Lui, vicino a Lui e alla Mamma celeste.

* * *

Tutti i beni del mondo non servono a nulla se non c'è la grazia di Dio.

* * *

Io non desidero nulla da questo mondo, così sconvolto, dove non regna altro che l'odio e il peccato; ma, ripeto, voglio stare in grazia di Dio, pregare e fare il bene: ho solo questo desiderio.

* * *

Mettiamo tutto nel cuore del buon Gesù e della Madonna celeste per il nostro bene e di tante anime bisognose.

* * *

O Gesù, concedimi di vivere sempre nel tuo amore! Sono tanto contento che ogni giorno mi sforzo di amarti sempre più e pregare tanto per il bene di tutte le anime.

* * *

Ringraziamo il buon Gesù e la Madonna celeste che ci aiutano ogni giorno in tutti i passi della nostra vita e sforziamoci di amarli ogni attimo sempre di più.

* * *

Ora comprendo e apprezzo quanto è buono il Signore, non mi ha mai abbandonato, anzi ho constatato che tutto quello che faccio e dico è per grazia Sua.

* * *

Certo, non mancano i momenti di sfiducia, ma l'invocazione del Signore fa dimenticare ogni cosa. A mattina alla santa Messa e alle ore 17, solo in chiesa, dimentico ogni cosa e trovo tanta pace in quella preghiera che non fa stancare, anzi, il tempo passa senza accorgersene.

* * *

Il Signore e la Madonna celeste ci proteggano in ogni momento, solo Lui ci può consolare, comprendere, dare tanta fiducia, tanta rassegnazione, tanta pace.

* * *

Mi sforzo continuamente, in una lotta incessante, di fare la volontà del Signore: questo è quello che desidero e ci devo riuscire.

* * *

Amiamolo, amiamolo il Signore, accettiamo tutte le nostre sofferenze. È Lui che ci dà tanta forza di accettarle per scontare i nostri peccati e per offrirle per tutte le anime, soprattutto per i peccatori, per la conversione di essi e di tutte le anime bisognose.

* * *

Noi sofferenti possiamo dire quanto sia grande l'amore del Signore. Anche se le sofferenze, a volte, ci spingono a lamentarci, ci accorgiamo che nessuno ci può consolare, solo il Signore ci consola.

In questi giorni la sofferenza è stata protagonista della mia esistenza, si è fatta sentire un po' di più, come spesso accade.

Ho cercato aiuto, ma chi mi poteva consolare? Il Signore, la Mamma celeste, la preghiera. Sì, la preghiera, anche se nel dolore ci sembra di non avere la forza di pregare; non importa, bisogna pregare: è l'unico conforto. Solo nella preghiera e nell'amore del Signore e della Madonna troviamo tutto.

Quanto è bello avere la fede e pregare per la salvezza dell'anima.

* * *

Signore, quando la sofferenza si fa sentire, allora scopriamo il Vostro Volto e il Vostro Amore Infinito placa ogni dolore. Ci immergiamo in quella preghiera fervida che ci fa toccare il Vostro Cuore grande e la Mamma celeste ci invita sempre verso di Voi, così il dolore si trasforma in preghiera e non ci sono più confini, ma tutti sono presenti nel nostro pensiero, soprattutto i peccatori e chi soffre tanto senza il conforto. Questo l'ho sperimentato da tempo e ogni giorno mi rimetto in questo stato di abbandono in te.

* * *

La vita passa e ogni giorno si incontrano difficoltà, forse aumentano le sofferenze e tante cose si presentano alla nostra mente. Ma, ripeto, dove trovare rifugio? In Dio, nella Mamma celeste con l'amore intenso che fa dimenticare ogni cosa e ci lega sempre di più fra fratelli e sorelle. Oggi più che mai il mondo ha bisogno di preghiere, di sacrifici, di sofferenze. Offriamo tutto questo al Signore per il bene delle anime.

Vicino al Signore si dimentica tutto ciò che prima si desiderava avere e non si potrà realizzare. Ma lì in quella preghiera di fede ti fa palpitare, l'anima sente la gioia immensa di amare il Signore. Passano i minuti, le ore e non ci si accorge del tempo che è passato.

* * *

Si gode solo nel Signore ... (e non ci si vuole distaccare più). È una esperienza vissuta che ogni giorno aumenta. Solo così la sofferenza non è più tormento, ma fonte di gioia perenne.

* * *

Per Dio si vive, senza di Lui si muore. La morte è la gioia della Resurrezione.

* * *

Desidero dalla mia mamma e sorelle la rassegnazione e l'accettazione della volontà di Dio. Non devono piangere ma pregare: io dal Cielo voglio vedervi serene e continuerò a pregare ed aiutare meglio di quando stavo su questa terra.

* * *

Non vi dimenticherò ... sarei un ingrato.

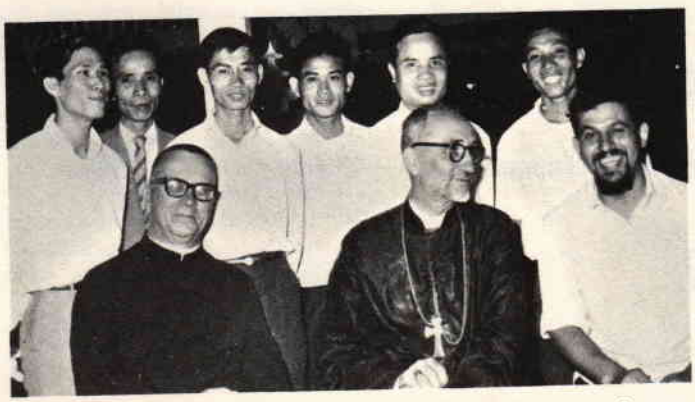
(Da « Missione »)

IN FAMIGLIA

ditelo con una foto



La squadra dei Gex dell'unione di Catania s. Francesco, all'inizio del campionato di calcio. Con i giocatori è mons. Picchinenna, arcivescovo di Catania, il quale ha dato il simbolico calcio d'inizio



Una foto, giunta in redazione con notevole ritardo, con la presidenza degli exallievi del Vietnam, prima della presa di Saigon. In primo piano, il Vescovo Mons. Paolo Seitz, unico Vescovo straniero nel Vietnam, fino all'espulsione del 15 agosto del 1975; al suo fianco don Andrea Majen, il primo salesiano giunto in Vietnam nel 1952 ed il coadiutore Cesare Bullo, iniziatore del movimento exallievi in quella nazione nel 1966 ed ora missionario in Etiopia





Gli exallievi dell'unione di Modena, accorsi numerosi all'ultimo convegno annuale, coi loro famigliari



Il convegno annuale dell'unione di Montechiarugolo (Parma), si è svolto in un cordiale clima famigliare ed è stato caratterizzato dalla presenza dei bambini che hanno vivacizzato l'incontro con la loro presenza

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

VITA ASSOCIATIVA

TESSERAMENTO 1977

Come è ormai consuetudine, pubblichiamo per la seconda volta, aggiornandole, le statistiche del tesseramento 1977, raffrontate con quelle del 1976. È chiaro che i dati del 1977 non sono definitivi, ma sono sufficienti perché ogni federazione ed unione li esamini attentamente e ne tragga le debite conclusioni.

La segreteria nazionale vuole intanto ricordare a tutti l'impegno assunto al consiglio nazionale del '76 dalle federazioni e dalle unioni per « l'anno del tesseramento ».

Mentre intanto rileva con piacere, da uno sguardo sommario sui dati, che alcune unioni hanno realizzato un notevole incremento, nota anche, con dispiacere, che ci sono alcune unioni che devono ancora rinnovare il tesseramento ed altre che sono ancora lontane dalle cifre realizzate nel 1976.

I. ADRIATICA	1976	1977
1. Ancona	134	113
2. Faenza	543	559
3. Gualdo Tadino	97	142
4. L'Aquila	30	52
5. Loreto	163	158
6. Macerata	164	181
7. Ortona	27	24
8. Perugia	96	88
9. Ravenna	—	77
10. Rimini	133	129
11. Terni	112	—
12. Trevi	55	—
Totale	**1554**	**1523**

II. CALABRA	1976	1977
1. Bova Marina	186	190
Totale	**186**	**190**

III. CAMPANA	1976	1977
1. Caserta	156	175
2. Napoli via don Bosco	33	55
3. Napoli Vomero	114	135
4. Piedimonte Matese	37	—
5. Portici Bellavista	73	45
6. Salerno	56	—
7. Torre Annunziata	60	80
8. Vietri sul Mare	—	24
Totale	**529**	**514**

IV. CENTRALE	1976	1977
1. Caravino	15	20
2. Castelnuovo Don Bosco	80	58
3. Colle Don Bosco	180	153
4. Cumiana	58	30
5. Foglizzo	175	183
6. Ivrea Card. Cagliero	334	344
7. Ivrea Ferrero	98	92
8. Penango	41	65
9. Pinerolo	36	—
10. Torino Crocetta	87	95
11. Torino Rebaudengo	—	93
12. Strambino	15	—
Totale	**1119**	**1133**

V. EMILIANA	1976	1977
1. Bologna Istituto	232	178
2. Bologna Oratorio	206	199
3. Castel De' Britti	40	—
4. Codigoro	55	—
5. Comacchio	142	150
6. Ferrara	—	126
7. Modena	127	139
8. Monghidoro	58	71
9. Montechiarugolo	161	180
10. Parma Istituto	145	153
11. Parma Oratorio	34	46
Totale	**1200**	**1242**

VI. LAZIALE	1976	1977
1. Civitavecchia	28	35
2. Frascati Capocroce	100	60
3. Frascati Villa Sora	289	282

	1976	1977
4. Gaeta Oratorio	—	50
5. Genzano	93	—
6. Lanuvio	68	81
7. Roma Borgo Ragazzi	31	98
8. Roma Mandrione San Tarcisio	86	73
9. Roma Pio XI	205	206
10. Roma Sacro Cuore	364	372
11. Roma Testaccio	50	53
12. Roma U.P.S.	58	58
13. Gruppo del Cassinate	24	—
Totale	**1393**	**1368**

VII. LIGURE

1. Alassio	565	631
2. Genova Albergo dei Fanciulli	44	51
3. Genova Sampierdarena Istituto	104	89
4. Genova Sampierdarena Oratorio	—	26
5. La Spezia Canaletto	19	19
6. La Spezia San Paolo	132	128
7. Savona	88	—
8. Varazze	111	124
Totale	**1063**	**1068**

VIII. LOMBARDA

1. Brescia	73	—
2. Chiari Rota	194	147
3. Chiari San Bernardino	264	295
4. Darfo	—	67
5. Fiesco	56	78
6. Milano Sant'Ambrogio	143	163
7. Milano Sant'Agostino	103	105
8. Iseo	51	—
9. Nese	26	—
10. Pavia	122	110
11. Sondrio	135	162
12. Treviglio	543	591
13. Varese	210	284
14. Vendrogno	113	111
Totale	**2033**	**2113**

IX. NOVARESE - ALESSANDRINA

1. Alessandria	53	34
2. Asti	81	—
3. Biella	210	90
4. Borgomanero	102	94
5. Borgo San Martino	322	315
6. Canelli	25	—
7. Casale Monferrato	59	58
8. Cavaglià	209	—
9. Intra di Verbania	60	—
10. Mirabello Monferrato	26	—
11. Muzzano Biellese	43	99
12. Nizza Monferrato	74	69
13. Novara Istituto	237	291
14. Novara Oratorio	20	18
15. Trino Vercellese	136	—
16. Vercelli	119	—
17. Vigliano Biellese	22	—
Totale	**1798**	**1068**

X. PUGLIESE - LUCANA

1. Andria	111	155
2. Bari Istituto	38	41
3. Bari Oratorio	54	—
4. Brindisi	—	122
5. Cerignola	—	60
6. Cisternino	86	91
7. Corigliano d'Otranto	96	90
8. Lecce	123	180
9. Manduria	48	—
10. Molfetta	42	52
11. Potenza	24	70
12. Taranto Istituto	56	61
13. Taranto Sacro Cuore	—	43
Totale	**678**	**965**

XI. SARDA

1. Arborea	—	10
2. Cagliari	171	157
3. Lanusei	71	75
4. Sassari	6	—
5. Selargius	—	90
Totale	**248**	**332**

XII. SICULA

1. Barcellona P.G.	156	100
2. Caltagirone	54	94
3. Catania Barriera	54	75
4. Catania San Filippo Neri	—	55
5. Catania San Francesco di Sales	242	275
6. Mazzarino	32	—
7. Marsala	—	49
8. Messina San Domenico Savio	36	63
9. Messina San Luigi	—	24
10. Modica	290	286
11. Palermo Gesù Adolescente	84	—
12. Palermo Ranchibile	117	—
13. Palermo Sampolo	95	88
14. Pedara	64	69
15. Riesi	55	90
16. San Cataldo	114	124
17. Serradifalco	45	—
18. Taormina	87	105
19. Trapani	—	44
Totale	**1535**	**1541**

	1976	1977
XIII. SUBALPINA		
1. Châtillon	259	46
2. Chieri	75	50
3. Cuneo Convitto	170	—
4. Cuneo Oratorio	150	145
5. Cuorgnè	211	—
6. Fossano	16	14
7. Lanzo Torinese	888	683
8. Lombriasco	314	349
9. Perosa Argentina	26	22
10. Saluggia	45	42
11. Saluzzo	177	186
12. San Benigno Canavese	334	286
13. Torino Agnelli	8	—
14. Torino Casa Madre	482	565
15. Torino Richelmy Istituto	53	82
16. Torino Richelmy Oratorio	115	84
17. Torino Monterosa	118	125
18. Torino Primo Oratorio	122	98
19. Torino San Giovanni	315	215
20. Torino San Giuseppe	7	7
21. Torino San Luigi	50	50
22. Torino San Paolo	178	—
23. Torino Valsalice Istituto	143	237
24. Torino Valsalice Oratorio	94	90
Totale	**4350**	**3376**
XIV. TOSCANA		
1. Collesalvetti	105	—
2. Figline Valdarno	192	181
3. Firenze Istituto	170	181
4. Firenze Oratorio	119	127
5. Grosseto	70	71
6. Livorno	86	81
7. Pietrasanta	149	—
8. Pisa	93	114
Totale	**984**	**755**
XV. VENETA SAN MARCO		
1. Castello di Godego	35	65
2. Chioggia	60	79
3. Gorizia	193	139
4. Mezzano di Primiero	10	—
5. Mogliano Veneto	74	—
6. Pordenone Istituto	21	—
7. Pordenone Oratorio	75	—
8. San Donà di Piave	135	142
9. Tolmezzo	138	92
10. Trieste	186	185
11. Udine	180	176
12. Venezia Patronato Leone XIII	151	110
13. Venezia San Giorgio	111	92
Totale	**1369**	**1080**
XVI. VENETA SAN ZENO		
1. Belluno	170	150
2. Este	107	98
3. Legnago	177	129
4. Rovereto	130	87
5. Schio	154	158
6. Trento	87	77
7. Verona San Giovanni Bosco	125	197
8. Verona San Zeno	—	25
Totale	**950**	**921**
TOTALE GENERALE	**20979**	**19189**

Ottobre '77

IL DECENNALE DELL'O.M.A.E.E.C.

Nel prossimo mese di ottobre la « Organisation mondiale des anciens et anciennes elèves de l'enseignement catholique » celebra il suo decennale di fondazione.

È una ricorrenza che vogliamo sottolineare per ribadire le buone ragioni, che giustificano l'esistenza di questo organismo superinternazionale, cui desideriamo rinnovare la piena adesione del mondo salesiano.

Vale la pena, in premessa, ricordare quale immenso patrimonio spirituale, quale enorme potenziale di lievito cristiano e umano, per un mondo più giusto e in pace, costituiscono le diecine di milioni di exalunni, cristiani e non cristiani, della educazione cattolica. Un potenziale che, come c'insegna il Concilio, va curato e messo a frutto, anche mediante quelle strutture e quegli strumenti organizzativi che oggi caratterizzano la vita associativa d'ogni tipo e ad ogni livello.

L'OMAEEC trova la sua ragion di essere nelle stesse funzioni statutarie che esso ha, in questi dieci anni, fedelmente e tenacemente assolto e che possono essere così riassunte:

a) un « servizio » a favore delle associazioni aderenti, realizzato in due direzioni:

— con un'azione di appoggio e di promozione del nostro associa-

zionismo. Questo — come si sa — incontra non poche difficoltà, talora per incomprensione delle stesse congregazioni religiose, soprattutto in concomitanza con la crisi e la conseguente chiusura, in molti paesi delle scuole cattoliche, primo obbiettivo di ogni regime liberticida;

— con un'offerta di informazioni e di sussidi, con una continua osmosi di esperienze, con la promozione di iniziative culturali comuni, in risposta ai grandi avvenimenti ecclesiali e civili del momento;

b) una funzione di « rappresentanza » unitaria delle associazioni aderenti presso organismi ed enti internazionali, sia ecclesiali che laici, in campi che « propriamente » interessano i movimenti exalunni, e cioè la famiglia, la scuola, l'educazione.

Caso emblematico di questa funzione di rappresentanza è la presenza dell'OMAEEC all'UNESCO, cui è stata ammessa con lo statuto consultivo. Per un organismo, come l'OMAEEC, che trova la sua principale ispirazione nella universalità dell'idea cristiana, in un mondo che, malgrado tutto, si avvia sempre più verso forme unitarie di vita, l'avvenire promette confortanti sviluppi, purché, naturalmente, tutte le associazioni aderenti — continuando ad operare fedelmente, ciascuna nel suo campo e secondo le proprie finalità, attente al messaggio unitario che viene dalla Chiesa e dalla realtà dei tempi — credano nella providenzialità dell'OMAEEC, in essa si riconoscano, ad essa diamo tutto l'appoggio incondizionato e generoso che merita.

È quanto intende fare e ribadire la confederazione mondiale degli exallievi di don Bosco in questa felice circostanza del decennale dell'OMAEEC.

NICOLA CIANCIO

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

ATTIVITÀ E INIZIATIVE

Gli Exallievi Polacchi:

IN PELLEGRINAGGIO A CZESTOCHOWA

Nei giorni del 28 e 29 maggio 1977, gli exallievi della Polonia hanno organizzato un pellegrinaggio interispettoriale presso il santuario di Czestochowa, per festeggiare i 600 anni della presenza della « Madonna Nera » a Jasna Gòra e ringraziarla per i valori della educazione cristiana ricevuta dai salesiani, nello spirto di don Bosco.

L'idea di questo incontro di preghiera e di ringraziamento era sorta dopo alcuni contatti locali, realizzati dal delegato ispettoriale e nei quali, constatata l'esistenza di numerosi exallievi, sembrava opportuno raccoglierli in un'occasione più significativa e importante, anche per riprendere un discorso di approfondimento e di impulso.

I motivi del pellegrinaggio, aperto anche alle exallieve, erano, infatti, legati alla necessità di integrare i gruppi già esistenti e far loro conoscere l'idea che è alla base dell'unione exallievi, analizzando il valore del sistema educativo di don Bosco nella vita del giovane e quale può essere il ruolo degli exallievi nella vita di oggi.

Inoltre, attraverso uno scambio di esperienze, discutere le possibilità e i modi per vivificare un movimento salesiano, stabilendo un programma per il prossimo futuro.

Il delegato ispettoriale don Kròl aveva richiesto la presenza al pellegrinaggio del delegato confederale don Bastasi e del segretario generale T. Natale. Essi hanno portato il saluto fraterno della confederazione, ma, soprattutto, fatto conoscere la realtà exallievi esistente nel mondo, e quali prospettive di impegno e di lavoro apostolico-religioso essi possono svolgere a fianco dei Salesiani.

Sono stati oltre 400 persone, di cui 1/3 circa giovani, gli exallievi ed exallieve presenti al pellegrinaggio. Molti quelli provenienti dagli antichi collegi e scuole; altri quelli che sono stati formati nelle parrocchie con i corsi di catechesi, che è una delle attività più incisive sostenute dai salesiani e dalle salesiane con la collaborazione anche dei laici.

Il programma prevedeva tre momenti fondamentali:

— le Sante Messe concelebrate con le omelie;

— le conversazioni sui temi del sistema educativo di D. Bosco e sul ruolo degli exallievi;

— le informazioni sulle esperienze.

Alla prima s. Messa concelebrata presiedeva mons. Stefano Barela, arcivescovo di Czestochowa, grande amico dei salesiani e degli exallievi, che rivolse all'attento uditorio una commossa omelia. Al giorno seguente, la s. Messa veniva concelebrata da 18 salesiani e presieduta da don Bastasi, mentre don Krol rivolgeva ai presenti, assiepati nella cappella, la sua entusiasta parola incitante alla fede in Dio, nella Madonna e in don Bosco.

* * *

Subito dopo la concelebrazione, sono stati vissuti momenti commoventi con la Via Crucis, lungo le mura del castello, che racchiude il santuario. Le riflessioni sulle singole stazioni sono state preparate da vari gruppi di exallievi.

È iniziata, quindi, la parte relativa agli incontri. Nella « Sala Mariana », bene attrezzata, sono stati occupati i posti disponibili. Al tavolo della presidenza sono stati salutati i rappresentanti della confederazione, delle F.M.A., degli exallievi ed exallieve.

Telegrammi di congratulazioni, inviati dal rettor maggiore, dall'arcivescovo Baraniak, da don Ranieri, don Rokita e da 28 parrocchie salesiane, sono stati calorosamente applauditi.

* * *

Le relazioni sui temi già citati e le discussioni che ne sono seguite hanno portato alle seguenti risoluzioni approvate dall'assemblea:

— gli exallievi esprimono una grandissima riconoscenza verso la famiglia salesiana e verso i singoli salesiani per aver ricevuto l'educazone cristiana; realizzare, ogni anno in primavera, un simile pellegrinaggio; avere maggiori informazioni sulla famiglia salesiana e sulla missione da essa svolta anche in altre parti del mondo.

L'atmosfera ed il clima del pellegrinaggio, grazie anche alla presenza dei delegati da Roma, ha fatto sì che tutti si sentissero partecipi della famiglia salesiana. Si sentono quindi obbligati a sviluppare in sé stessi coerenti impegni per una piena coscienza umana e cristiana; di conseguenza vogliono realizzare lo spirito del Vangelo nella vita personale, nella propria famiglia, nel posto di lavoro.

Il pellegrinaggio si concludeva festosamente sui piazzali del santuario, confermando la validità dell'idea di stimolo, di animazione e di arricchimento che l'aveva determinato.

TOMMASO NATALE



Il celebre santuario mariano di Czestochowa ha visto affluire nel maggio scorso alcune centinaia di exallievi polacchi, tra cui numerosi giovani, per ricordare i 600 anni della presenza mariana a Jasna Gora

A Bangkok (Thailandia):

IL PRIMO CENTRO EXALLIEVI È UNA REALTÀ

Da mesi avevo avuto contatto con gli exallievi del don Bosco Thechnical School di Bangkok ed io avevo considerato la necessità di curare un posto per gli exallievi che lavorano nelle centinaia di fabbriche di Samrong e Samutprakara.

Una prima indagine compiuta all'inizio dell'anno rivelava più di 300 exallievi, molti con famiglia, al lavoro nelle industrie della zona.

Queste fabbriche sono a una distanza media di 20 km dalla scuola don Bosco e perciò il contatto con la scuola e l'incaricato degli exallievi diviene un problema di distanza e di tempo.

Visti questi problemi, ho radunato il comitato degli exallievi e l'incaricato di essi e, dopo esserci consultati con i superiori, abbiamo giudicato opportuno, anzi necessario, aprire un centro exallievi.

Il suo scopo sarà:

1. Essere un posto di contatto, di scambio di idee, di incontro tra amici, compagni e antichi superiori.
2. Luogo di insegnamento di religione per le mogli, fidanzate dei nostri exallievi che desiderano diventare cattoliche.
3. Centro per la messa domenicale per gli exallievi ed anche, eventualmente, per qualche famiglia, che, per ragione di distanza dalla parrocchia, hanno dimenticato un poco i loro doveri religiosi.
4. Alloggio e residenza per un gruppo limitato di exallievi (una quindicina).

La costruzione è a tre piani. Il primo piano comprende due stanze — una come sala di ricevimento ed una per insegnare la religione.

Il secondo piano ha una sola camera che serve per cappella ed, in alcune circostanze, come sala di raduno per conferenze, ecc. ... Una ditta ha fatto il dono per l'installazione dell'aria condizionata.

Il terzo piano comprende una grande stanza adibita a dormitorio.

Una vedova, parente di un exallievo, anziana e povera, è già incaricata della pulizia, del vitto e del bucato per gli exallievi ospitati.

La costruzione ed il terreno sono proprietà dell'associazione exallievi. Il costo complessivo è di 250.000 baht, compreso gli arredi.

Il 10 ottobre 1975 la casa « don Bosco » è stata inaugurata ufficialmente. All'apertura erano presenti oltre l'incaricato degli exallievi, don Gustavo Roosens, don Mario Sala e don Albino Ponchione ed una folla di exallievi, molti con le loro famiglie. Dopo la benedizione dei locali e la S. Messa concelebrata, ci fu il pranzo di famiglia per tutti i presenti. L'abbondanza dei cibi, offerti da vari benefattori, permise di far stare allegri, coi piatti abbondanti e gustosi, la comunità del St. Dominic e tutti gli aspiranti salesiani.

Il centro « don Bosco » comincerà a funzionare dalla prima domenica di novembre con l'insegnamento della religione e la messa domenicale.

La messa sarà celebrata alle ore 18 per permettere agli exallievi, impegnati nel lavoro, di poter giungere in tempo.

L'insegnamento della religione sarà impartito da una zelante anziana cooperatrice salesiana, la quale si offerse spontaneamente. Sono in lista già una decina di mogli e fidanzate degli exallievi. Quest'anno si sono già regolarizzati 17 matrimoni tra gli exallievi. La fede non si perde, ma qualche volta la morale va un po' a traverso. A noi di pensare che il nostro nome e la nostra forza e, specialmente, il frutto del nostro lavoro sono i nostri exallievi.

GUSTAVO ROOSENS

Decima edizione a Monghidoro:

RICCA DI NOVITÀ LA SAGRA «DON BOSCO»

Si è ripetuta per la 10ª volta l'iniziativa che ha avuto inizio nel 1968. Alcuni exallievi delle unioni di Bologna-istituto e di Firenze diedero, allora, vita ad un Nucleo che, presto, si trasformò in Gruppo autonomo. Una delle iniziative fu, appunto, quella di organizzare, nell'ultima domenica di luglio, la **Sagra estiva « don Bosco »**, che ha lo scopo di riunire tutti gli exallievi residenti in quella amena cittadina dell'appennino emiliano, ma anche exallievi delle unioni vicine, che vengono a Monghidoro per festeggiare don Bosco e per trascorrere una giornata serena, al fresco dei monti ed in un clima di schietta salesianità.

La festa era stata preparata da un triduo tenuto nella chiesa parrocchiale, che ha una sala ed un centro ricreativo dedicato a don Bosco. Un centinaio, circa, i partecipanti alla Messa solenne in onore del santo dei giovani, durante la quale ha presieduto la concelebrazione e dettata l'omelia il delegato nazionale.

Dopo la Messa, ha avuto luogo l'inaugurazione di una mostra salesiana, affiancata dall'esposizione dei lavori di un concorso, indetto dagli exallievi, tra gli alunni delle scuole elementari e medie sul tema: « Questo mio paese ». Vi figuravano esposti anche interessanti scuole elementari e medie, sul tema, curati da esperti exallievi, con lo scopo di interessare i ragazzi ai problemi del territorio, delle antichità e delle opere d'arte della zona.

La corale polifonica degli exallievi ha eseguito scelti canti, sia durante la Messa che all'inaugurazione della mostra, alla fine della quale ha avuto luogo la premiazione degli alunni meritevoli, fatta dal Parroco, vero amico di don Bosco e degli exallievi.

La « Sagra » si è conclusa con l'agape fraterna, imbandita dagli stessi exallievi con l'aiuto delle loro famiglie, nel salone parrocchiale, messo gentilmente a disposizione.

EUVAR



Il nucleo di exallievi che ha dato vita, dieci anni fa, alla « Sagra estiva don Bosco ». La manifestazione si è arricchita ogni anno di diverse iniziative (quest'anno la mostra sul tema « Questo mio paese »), attirando un pubblico sempre più vasto



Doveroso omaggio a

GIUSEPPE RAPELLI

l'amico degli operai

A doppio titolo Giuseppe Rapelli, mancato ai vivi il 17 giugno u.s., presso il Policlinico « A. Gemelli » di Roma, deve essere considerato nostro « condiscepolo » e, quindi, « confratello » come exallievo di don Bosco.

Anzitutto perché vide la luce in quel Castelnuovo d'Asti (ora don Bosco), nella cui frazione dei Becchi è la casa natale del santo educatore; quindi perché, all'età di 11 anni, egli entrò nell'Istituto Paterno « don Bosco » dello stesso Castelnuovo, dove rimase per quattro anni, cioè fino alla morte del padre. Da allora, trasferito a Torino, mentre vi frequentava l'Istituto « Sommellier », egli prendeva parte alla vitalità del circolo « Auxilium », avente sede presso il I° Oratorio festivo, in Valdocco, fondato da don Bosco. Exallievo, dunque, per diritto di... nascita e per diretta e diuturna frequenza della scuola e dell'oratorio salesiano.

Nato nel 1905, egli entrò decisamente nella vita pubblica, segnatamente sindacale, ancora in giovane età, arrivandovi proprio nella sua qualità di operaio, conscio della necessità dell'attuazione di un sistema di sindacalismo libero, sotto il segno della Croce di Cristo.

Non ancora ventenne egli fondò e diresse (1922) una rivista mensile specializzata dal titolo ben significativo « Il lavoratore », rivista che non poteva non dare fastidio ai fascisti, sicché venne soppressa nel 1925.

Il « ventennio » costituì, per Rapelli come per tanti altri della sua estrazione e della sua tempra, un lungo periodo di sofferenza e di lotta, da cui trasse motivi per radicare le sue convinzioni (non meno morali che politiche) ed affinare, nel nascondimento, la sua preparazione.

Combattente per la libertà, durante il governo Badoglio fu nominato commissario dell'unione lavoratori dell'industria di Torino.

Collaborò, in quel periodo, con Achille Grandi per la ricostituzione dei sindacati di ispirazione cattolica e per la realizzazione del grande sogno di una salda e duratura intesa sindacale, a vantaggio dei lavoratori di tutta l'Italia.

Eletto alla Costituente, assieme allo stesso Grandi, a R. Palenzona, a G. Pastore, a G. Morelli, fu rieletto nelle legislature del 1948, 1953 e 1958, fino a rivestire anche la carica di vice-presidente della Camera dei Deputati.

Negli impegni politici e sindacali egli portava lo spirito della Azione Cattolica di antichi tempi, della Confederazione italiana dei lavoratori, del Partito Popolare Italiano: come dalle scaturigini più pure dell'impegno pubblico dei cattolici.

Era stabilito che, anche nei nuovi tempi, Giuseppe Rapelli, insieme con i più sinceri sindacalisti cattolici, avesse a lottare e soffrire, rifiutando qualsiasi asservimento della organizzazione dei lavoratori a chi non avesse della persona umana e della libertà il concetto più esatto, in vista della sicura tutela dei veri interessi di tutti.

Forse è, qui, possibile un raffronto fra Giuseppe Rapelli e Giulio Pastore. Entrambi operai e coraggiosi e decisi difensori dei diritti sindacali, esposti nella luce migliore. Entrambi si impegnarono e soffrirono. Pastore giunse alla guida della CISL e morì sulla breccia. Rapelli sembrò eclissato, senza aver raggiunto nessun vertice degno di lui. La sua fedeltà agli ideali di fede e di carità sociale lo sostennero, pur nell'isolamento e, senza dubbio, lo confortò, mentre, col suo esempio, ci trasmetteva, come testamento, l'imperativo dell'« etica del sacrificio ».

Non è, forse, ancora questo l'insegnamento di don Bosco?

L. C.

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Ammirato Michele, Portici Bellavista.
Argenta Giacomo, Lanzo Torinese.
Baracca Sante, Faenza.
Basso Giovan Battista, Alassio.
Bertolone Piero, Lanzo Torinese.
Fallica don Nino, Catania S. Francesco.
Finamore don Pompeo, Bari.
Gusmeroli Artemio, Sondrio.
Masino Luigi, Lanzo Torinese.
Passarelli don Giuseppe, Napoli don Bosco.
Rapelli Giuseppe, Castelnuovo don Bosco.
Rossi Angelo, Alassio.
Rosso Carlo, Torino Monterosa.
Scola Enzo, Alassio.
Scotti Dino, Pistoia.
Tristano don Domenico, Napoli Vomero.
Villani don Giuseppe, Napoli Vomero.



DIMENSIONI NUOVE

DIMENSIONI NUOVE

Sussidio sperimentato per la vostra scuola di religione e di cultura nelle ultime classi della media superiore, corredata dalla guida a schede per gli insegnanti.
Rivista per gruppi di giovani impegnati che affronta con serietà e impegno i problemi del nostro tempo.
Utilissima per incontri, discussioni, dibattiti.

In ogni numero:

Problemi di fede - Chiesa - Sessualità - Psicologia religiosa - Sociologia - Terzo mondo - Narrativa - Cristiani-marxisti - Cinema.

Anche quest'anno in offerta pacco-scolastico 1977-78.

Modalità di abbonamento:

— Abbonamento pacco-scolastico (ottobre '77 maggio '78) con un ordinativo minimo di cinque abbonamenti spediti ad un unico indirizzo L. 3.500 per abbonamento.
— Abbonamento alla guida D. N. (ottobre '77 maggio '78) L. 3.000.

Le quote di abbonamento vanno versate sul c.c.p. n. 2/45210 intestato a: DIMENSIONI NUOVE - L.D.C. - 10096 LEUMANN (TO)

Quali possibilità di lettura sono offerte oggi ai ragazzi?
Quale educazione umana cristiana ricevono attraverso la stampa?
A questi due gravi problemi che assillano Genitori ed Educatori, Mondo Erre si pone come risposta-proposta.

MONDO ERRE

— mensile di 64 pagine a colori;
— adatto a ragazzi e ragazze dagli 11 ai 15 anni;
— sussidio utilissimo per la scuola di religione e di cultura, per i Gruppi e per le Associazioni.

Anche quest'anno rinnova l'offerta pacco-scolastico (ottobre '77 giugno '78).
Modalità di abbonamento:

— Abbonamento pacco-scolastico (ottobre '77 giugno '78) con un ordinativo minimo di dieci abbonamenti spediti ad un unico indirizzo L. 3.500 per abbonamento.
— Ogni 10 abbonamenti un abbonamento in omaggio.

Le quote di abbonamento vanno versate sul c.c.p. n. 2/8756 intestato a: Mondo Erre - L. D. C. - 10096 LEUMANN (TO).

MONDO ERRE

(Mondo dei ragazzi 11-15 anni)



ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30 per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVIII - Sett./Ott. 1977 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

22-25 APRILE

POMPEI '78

INCONTRO DI FRATERNITÀ E DI AMICIZIA

HAI GIÀ INCOMINCIATO A PENSARCI?

VII CONGRESSO NAZIONALE EXALLIEVI DON BOSCO